

## TORNATA DEL 14 APRILE 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Domande di urgenza. = Congedi. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per l'istituzione di Casse di risparmio postali — Discorsi del deputato Plutino Agostino e del ministro per le finanze in difesa del medesimo — Discorso del deputato Busacca in opposizione del progetto — Repliche dei deputati Plutino Agostino, Busacca, Guala e Morpurgo — Considerazioni del deputato Villa Pernice contro il progetto — Osservazioni e voto motivato del deputato Cancellieri — Risposte del relatore Siccardi agli opposenti — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**SICCARDI**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,545. Soffietti Edoardo sottopone alla Camera tre proposte allo scopo di provvedere ai bisogni delle finanze: la prima mediante un'imposta sulle operazioni di borsa; la seconda mercè la creazione di 300 milioni di biglietti fiduciari governativi; e la terza con una operazione di credito fondata sui beni dell'asse ecclesiastico combinata col credito fondiario.

13,546. La Giunta comunale di Bronte, provincia di Catania, 271 elettori politici del collegio di Cuorgnè, 30 abitanti di Borgaro Torinese, e 54 di Luserna inviano istanze contro la proposta d'aumento di un nuovo decimo sulle imposte dirette.

### ATTI DIVERSI.

**FARINI**. Prego l'onorevole presidente di disporre che la petizione numero 13,544, colla quale la Camera di commercio e di agricoltura di Arezzo chiede l'abolizione dei dazi differenziali, venga inviata alla Commissione parlamentare incaricata di riferire sopra il progetto di legge relativo a quell'argomento.

(La Camera acconsente.)

**BERTOLÈ-VIALE**. Io prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 13,543: è una istanza firmata da un numero considerevole di proprietari del comune di Crescentino i quali chiedono non venga accettata la proposta del nuovo decimo d'imposta sulla fondiaria, e inviare questa petizione alla Commissione che riferirà sui provvedimenti finanziari.

(La Camera acconsente.)

**ARNULFI**. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza le due petizioni state trasmesse dai principali proprietari dei comuni di Valperga e di Salassa, i quali presentano una petizione contro il decimo proposto dall'onorevole ministro delle finanze; e quantunque si tratti ormai di sforzare una porta aperta, prego sia inviata alla Giunta dei provvedimenti finanziari.

**PRESIDENTE**. Queste petizioni sono inviate senza che occorra alcuna deliberazione.

**ERCOLE**. Io debbo sdebitarmi verso i miei elettori dinanzi alla Camera. Da diversi giorni ho ricevuto petizioni in questo senso; ma siccome si trattava d'incrudelire contro *un morto*, poichè l'onorevole Sella da parecchi giorni si è rassegnato a lasciar morire il suo *decimo*; così io ho pensato che *oltre la tomba non vive ira nemica*, ed ho quindi ritenuto che non fosse più il caso di presentare queste petizioni.

Io ci teneva a fare questa dichiarazione.

**PRESIDENTE**. Onorevole Ercole, ogni deputato ha la libertà del suo apprezzamento, ed ha il diritto di raccomandare delle petizioni.

**ERCOLE**. A me premeva di fare questa dichiarazione.

**PRESIDENTE**. Ella è libero di presentare queste petizioni o no.

**ERCOLE**. Si tratta di un morto quattriduo; non occorre più di occuparsene.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Brignone ha facoltà di parlare.

**BRIGNONE**. Io prego la Camera a volere unire la petizione presentata da molti proprietari di fondi stabili del comune di Luserna e dintorni, a tutte quelle presentate in questi giorni e di cui si domandava l'invio alla Commissione incaricata di riferire in proposito dei provvedimenti finanziari.

**PRESIDENTE**. Le petizioni a cui hanno accennato l'onorevole Arnulfi e l'onorevole Brignone sono dichia-

rate d'urgenza e trasmesse alla Commissione che dovrà riferire sui provvedimenti finanziari, senza che occorra deliberazione.

Per mal ferma salute il deputato Valussi chiede il congedo di quindici giorni; il deputato Servolini di quindici; il deputato Lovatelli di una settimana.

Per privati affari il deputato Lanza di Trabia domanda il congedo di un mese; il deputato Legnazzi di quindici giorni; il deputato Capone di dieci; il deputato Restelli di quindici.

(Cotesti congedi sono accordati.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE  
PER L'ISTITUZIONE DI CASSE DI RISPARMIO POSTALI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per la istituzione di Casse di risparmio.

La parola spetta all'onorevole Plutino per parlare in favore del progetto di legge.

**PLUTINO AGOSTINO.** Io voto questo progetto di legge. I brillanti discorsi dell'onorevole Morpurgo e dell'onorevole Guala non mi hanno convinto in contrario, anzi mi hanno confermato nell'opinione di essere favorevole al progetto che si sta discutendo.

L'onorevole Morpurgo sosteneva che esistono nell'Italia superiore, nell'Italia del nord molti istituti di Casse di risparmio, che chiamerei private, le quali hanno fatto buonissima prova. L'intelligenza colla quale sono state amministrate, la probità de' suoi amministratori hanno prodotto dei grandissimi risultati; questo mi incoraggia a procurare d'avere anche noi queste istituzioni, poichè saranno di grande utilità al basso popolo che da noi non trova mezzo di poter fare alcuna economia.

Si oppone che qualche volta potrebbe succedere una crisi. Io dico: se abbiamo fiducia nel Governo e nello stato finanziario del paese, sino ad accordare un miliardo di circolazione di carta, credo che non dobbiamo spaventarci per stabilire degli istituti di credito, i quali, se una o due volte in una generazione potessero produrre degl'inconvenienti a causa di crisi, però questi inconvenienti sarebbero enormemente compensati dagli utili che queste economie, riunite in un grosso capitale arrecherebbero alla società ed alle finanze dello Stato.

Il piccolo interesse, diceva l'onorevole Morpurgo, non inamora la gente a far depositi presso le Casse di risparmio; il 3 o il 3 1/2 per cento non è un interesse che adesca al deposito presso le Casse di risparmio; ma noi abbiamo nel basso cetto, fra gli operai, fra i contadini, molte persone le quali sono animate da spirito di economia; ma, quando hanno radunato qualche soldo, non possono impiegarlo in alcun modo. Ora io credo che per essi convenga meglio avere il 3 o

il 3 1/2 per cento, anzichè tenere quel piccolo peculio esposto a tutti i furti che possono succedere ed a tutte le tentazioni di spenderlo continuamente.

Noi abbiamo veduto che in Inghilterra le Casse di risparmio postali hanno prodotto immensi risultati; esse si sono moltiplicate in tutta la superficie del Regno Unito, ed hanno avuto un cumulo di depositi considerevolissimo.

Questo lo dimostrava l'onorevole Guala; ma io naturalmente non posso dedurne le conseguenze che egli ne traeva, anzi mi confermo sempre più nell'importanza ed utilità di questa legge.

Signori, noi tutti i piccoli risparmi che potremo ottenere, non faremo che sottrarli alla cupidigia degli avvoltoi del giuoco clandestino del lotto, i quali ingoiano le piccole economie giornaliere e settimanali soprattutto nelle provincie meridionali. Il giuoco del lotto clandestino si mantiene precisamente, dacchè non c'è un altro mezzo più morale e più onesto, col quale possano depositarsi dai lavoratori le piccole economie settimanali, le quali poi cumulandosi a poco a poco coi regolari benefizi di un piccolo interesse, non solo produrranno un gran vantaggio economico a quelle infelici popolazioni, ma produrranno anche un cumulo di capitali, un sentimento di benessere e di amore all'ordine, che sono le conseguenze naturali di questi fenomeni.

Io non posso approvare la tabella presentata dal Ministero, da cui risulterebbe nel regno d'Italia un libretto ogni 57 individui. Non è una bella proporzione, perchè vediamo la Sassonia avere un libretto ogni sette individui; vediamo Brema averne uno ogni quattro individui. Questa tabella io la credo erronea.

Il rapporto che essa accenna può essere vero in ragione della intera popolazione del regno; ma ci sono due o tre milioni d'Italiani in alcune regioni che non hanno pure un solo libretto. Io vorrei che il Ministero avesse presentato pure queste risultanze importantissime, cioè che in Sicilia vi sono due sole Casse di risparmio: là vi saranno da cento a duecento libretti soltanto, eppure la popolazione è di due milioni circa. Le tre Calabrie non possiedono pure un libretto su circa due milioni di popolo. Nella Basilicata ci sono 400,000 o 500,000 abitanti, e non c'è che una sola Cassa di risparmio, e così via dicendo in parecchie altre provincie.

Ora, se le Casse di risparmio hanno prodotto questi immensi risultati nelle provincie settentrionali d'Italia, noi abbiamo tutto il diritto di domandare che questa legge sia votata nell'interesse morale ed economico di quelle altre popolazioni.

Ed è veramente, signori, una posizione anormale quella che risulta essere in Italia dalla relazione del Governo. Sopra 211 comuni che possiedono una Cassa di risparmio, ne abbiamo 8117 o 18 che non ne possiedono alcuna. Ora, come volete voi che si possa svilup-

pare il benessere, il sentimento di economia, il sentimento di moralità nelle basse classi della società, quando non accordate loro quei mezzi che sono eminentemente giovevoli ad avvantaggiare la condizione dei piccoli braccianti?

Riguardo poi alla proporzione della popolazione, ci troviamo alle stesse condizioni: ci sono quattro milioni di abitanti in Italia i quali godono del beneficio delle Casse di risparmio, e probabilmente altri due milioni che si trovano nella periferia delle circoscrizioni; ove le Casse di risparmio funzionano potrebbero anche avere il vantaggio di andare a depositare le loro somme, ma sedici o diciotto milioni di Italiani non hanno questa benefica istituzione.

Dunque la proporzione è assolutamente disuguale per gli uni e per gli altri, e questa è una ragione per la quale io insisto perchè la legge sia votata, e se ci saranno delle riforme a fare, se ci saranno delle migliori da introdurre, l'esperienza ci mostrerà quali siano le condizioni vantaggiose che noi dovremo migliorare, e quali gli inconvenienti che bisognerà togliere.

Se noi avessimo in tutta Italia le Casse di risparmio, il risultato sarebbe che avremmo un cumulo di 145 milioni di capitali più di quelli che oggi esistono nelle Casse di risparmio.

Queste ultimamente avevano raccolto la somma di circa 500 o 540 milioni, e se tutte le Casse di risparmio in Italia funzionassero in questa proporzione, verremmo ad avere 700 od 800 milioni.

Ora voi vedete i risultati economici immensi che si potrebbero conseguire.

Io non vi parlo di ottenere per le provincie meridionali il cumulo di economie di 145 milioni, mi contenterei anche di 45 milioni, e 45 milioni posseduti dalle basse classi della società significano avere assicurato l'ordine ed il benessere delle classi indigenti, significano averle sottratte al vizio ed alla abitudine della bettola e del giuoco clandestino del lotto ove si sciupano tutte le economie settimanali.

L'onorevole Guala, che comprende l'importanza di queste mie osservazioni, nel suo controprogetto vuol fare servire gli uffici postali a trasmissione dei depositi presso le Casse esistenti. Il suo concetto, se non vado errato, è questo.

Per me ho tutt'altro concetto: io credo l'istituzione tanto buona che voglio che sia locale in ciascuna dei comuni italiani. Non intendo che gli uffici postali locali debbano servire di trasmissione, come propone l'onorevole Guala, per i depositi ai luoghi ove esistono le Casse di deposito; ma intendo che tutti gli uffici postali servano di base di riunione dei risparmi. E questo concetto è diametralmente opposto a quello propugnato dall'onorevole Guala.

Non resta che la gran questione della crisi.

Signori, io rispondo con un fatto pratico, il quale si verifica sempre nella vita abituale. Se noi dubitiamo

degli uccelli, dei bruchi, non seminiamo i campi. Le crisi non succedono che una o due volte nella vita delle nazioni. Noi non dobbiamo rinunciare ai profitti, agli utili, ai vantaggi morali, immediati, sicuri, certi, per effimere supposizioni di crisi che possono succedere. E se succedesse fra quindici, venti anni una crisi (ammetto anche che possa succedere una crisi), questa non farebbe perdere tutti i capitali; vi sarebbe una lieve riduzione, un piccolo ritardo.

Abbiamo veduto che la Francia è stata obbligata nel 1848 di ridurre i capitali, invece di rimborsarli in contanti, di ridurli in rendita pubblica a 80 per cento; insomma hanno perduto 7 od 8 lire i depositanti, perchè la rendita era al 72.

Ora, io credo che non sia stato un disvantaggio gravissimo per i depositanti delle Casse (*Movimenti*), perchè l'utile che hanno ritratto dalle economie incassate ed utilizzate in tutto quel periodo di tempo è stato già una salvaguardia ed un compenso a questo danno. Così sarà fra noi, se fra quindici o venti anni avremo una crisi; anche ne succedesse un piccolo squilibrio nell'interesse dei depositanti, ma i vantaggi morali e finanziari che ne avranno ritratto, il sentimento di economia, di risparmio che si sarà sviluppato, la massa di capitali che si sarà raccolta, il non essersi speso nelle bettole il danaro faticosamente raccolto giorno per giorno saranno pur grandi ed utili risultati e potenti sussidi contro le eventuali perdite e crisi che possano succedere.

Per tutte queste considerazioni appoggio la proposta di legge e prego gli onorevoli miei colleghi di volerla accettare come cosa di somma utilità per le provincie meridionali, specialmente dove queste istituzioni mancano assolutamente. Mi permetterò ancora un'osservazione, che farò colla mia solita franchezza.

Quando si tratta di cose spinose, spiacevoli, si manifesta una certa sollecitudine nel senso di gettarcele sulle nostre spalle. L'onorevole ministro per le finanze è stato sostenuto persino dalla montagna a farci il regalo d'un gravoso sistema d'esazione delle imposte. Ora che si tratta di una istituzione utile, di una istituzione generalmente riconosciuta come vantaggiosa, fateci la grazia di accordarcela. Allo stesso modo che c'impartite il male, impartiteci anche il bene.

**BUSACCA.** Dopo quanto ha detto l'onorevole Plutino, debbo cominciare dal fare un'osservazione.

Nè da quelli che hanno parlato in un senso, nè da quelli che hanno parlato in un altro, si è negato l'utilità del risparmio, come da nessuno si è negato l'utilità delle istituzioni che favoriscono i risparmi. Quindi, mi perdoni l'onorevole Plutino, tutto quanto egli ha detto intorno ai vantaggi che si avrebbero dal moltiplicarsi delle Casse di risparmio, è completamente estraneo alla questione che abbiamo per le mani. La questione infatti è pratica, verte intorno al modo di conseguire lo scopo.

Se fosse una questione semplicemente teorica, mi limiterei a dire che l'azione del Governo deve limitarsi a prestare quei servizi che non possono prestare i particolari. Ma bisogna convenire che una siffatta attitudine nei particolari si modifica a seconda dei tempi e dei luoghi. Ne viene quindi che, nell'applicazione pratica, il principio si modifica a seconda dei tempi e dei luoghi; e se in alcune località può essere utile abbandonare un servizio pubblico all'opera sola privata, in altre può essere più conveniente che lo stesso servizio sia assunto dal Governo. Ma questo sempre a due condizioni: che il Governo faccia meglio dei privati, ed in secondo luogo che il Governo non metta ostacolo allo sviluppo dell'iniziativa privata.

Posto questo, dico che la questione è tutta pratica; ed essendo pratica, veniamo ai fatti.

Si dice: in Italia non vi sono che 201 Casse di risparmio, e certamente, comunque questa cifra sia stata compilata, è un numero scarsissimo. Dico comunque sia stata compilata, perchè non ho avuto il tempo di vedere la statistica e non so se vi si distinguano le affiliate alle Casse di risparmio principali. In Toscana, per esempio, abbiamo la Cassa di risparmio di Firenze, quella di Pisa, quella di Siena, sono tre; ma la Cassa centrale di Firenze ha essa sola 30 succursali, cioè 30 Casse di risparmio secondarie di prima e seconda classe; per conseguenza bisogna vedere se sia stata fatta questa distinzione; io non lo so.

*Voce dal banco della Commissione.* Sono calcolate.

**BUSACCA.** Sono calcolate? Ebbene, comunque sia, io convengo che il numero sia scarsissimo; ma, per giudicare delle probabilità avvenire, bisogna fare un'altra distinzione ed è quella di vedere l'epoca in cui queste Casse sono nate: è questa un'osservazione importante per vedere quello che andiamo a fare.

Dall'esame che ne feci in altre occasioni, mi risulta che la massima parte di queste 201 Casse di risparmio sono nate dopo il 1860, e vi è la ragione. Ognuno comprende che sotto i Governi passati, Governi che comprendevano tutto, che non facevano nè lasciavano fare, non potevano sorgere nè Casse di risparmio nè altre istituzioni utili.

Non sono le sole Casse di risparmio che mancano, ne mancano tante altre, ma date tempo al tempo e vedrete che questo progresso andrà crescendo in ragione geometrica, e che noi arriveremo ad un grado di sviluppo del risparmio di gran lunga superiore a quello a cui siamo attualmente.

C'è poi un'altra osservazione che conferma quello che io dico ed è che la distribuzione di queste Casse di risparmio per tutto lo Stato è inegualissima; per esempio in Sicilia ce ne sono due, nelle provincie napoletane credo che ce ne sieno altre due.

*Una voce.* Quattordici.

**BUSACCA.** Ebbene, sono poche per le provincie napoletane.

La massima parte poi sono nell'Italia centrale, dove sono 100 o 110; ed in proporzione è la Toscana che ne ha di più, perchè, come dico, se si contano le Casse principali e le affiliate, si arriva a 30 o 40. Vi è però in questo la ragione; prima perchè lo spirito pubblico vi si è prestato meglio, e poi perchè l'azione governativa, in tutto ciò che non riguardava la parte politica, in Toscana era meno comprimente che altrove.

Il Governo toscano passato, bisogna convenirne, malgrado tutti i suoi difetti, non si opponeva, ed anzi favoriva il sorgere delle istituzioni economiche di utilità generale; ed anzi la Cassa centrale di Firenze fu agevolata dal Governo; e questo dimostra che tutto dipende dall'attitudine locale, e che quando il bisogno si sente, e non vi si faccia ostacolo, l'istituzione sorge.

Ora io convengo che le Casse di risparmio siano scarsissime per i bisogni di tutta Italia, e desidero anche io che si moltiplichino al più presto possibile.

Esaminiamo dunque sotto questo rapporto la legge che ci si presenta; vediamo gli effetti probabili della proposta che ci viene fatta. Per me comincio dal dire che probabilmente gli effetti saranno pochissimi per varie ragioni; prima di tutto perchè è un errore il credere che il risparmio manchi perchè mancano le Casse. Io credo al contrario che manchino le Casse perchè manca lo spirito di risparmio.

Dove il bisogno è sentito, purchè il Governo non metta ostacoli, ed anzi agevoli la istituzione delle casse, queste vengono a formarsi. Come sono nate in Toscana ed in Lombardia, così potrebbero nascere dovunque si senta il bisogno di averle, come dovunque sono nate le società di mutuo soccorso, e tante altre istituzioni congeneri. V'è poi anche un'altra ragione che mi fa credere che gli effetti saranno pochissimi, ed è quella del frutto che si offre a questi capitali. Si offre il frutto che la Cassa dei depositi dà ai depositi volontari, che non supera il tre per cento. Ora questo frutto, ed io credo la Cassa dei depositi non potrebbe darlo maggiore, è troppo basso per incoraggiare il risparmio. Ne dica quel che vuole l'onorevole Plutino Agostino per l'incoraggiamento al risparmio, il tre per cento influirà pochissimo, ed influirà anche meno là dove le popolazioni sono indietro nell'istruzione e civiltà; là dove si preferisce il giuoco del lotto, non per avere il tre per cento, ma il mille per uno, qual è la proporzione con la giuocata e la vincita; le classi inferiori non baderanno nè punto nè poco al 3 per cento loro promesso sul capitale portato alla Cassa...

**PLUTINO AGOSTINO.** Domando la parola per una dichiarazione.

**BUSACCA.** Quindi io prevedo che probabilissimamente gli effetti saranno ben piccoli; però fatta la legge dobbiamo augurarci che saranno grandissimi; e vediamo più oltre.

Io non temo che le Casse di risparmio impropria;



mente dette postali, e, a dir meglio, la Cassa dei depositi divenuta Cassa di risparmio governativa, non credo che possa mettere in pericolo le Casse di risparmio già esistenti, come quelle di Milano, Bologna e Firenze. Dove vi sono le Casse di risparmio autonome che offrono ben altri vantaggi, non si andrà a portare il proprio danaro al Governo per averne il 3 per cento. Quello che temo bensì è, che ovunque non vi è ancora una Cassa autonoma già costituita, una volta aperta la Cassa di risparmio postale non sorgerà mai più la Cassa di risparmio autonoma.

E non valgono tutti i ragionamenti che si possono fare per distrurre questi timori. Non giova il dire che se la Cassa del Governo offre il 3 per cento, un'altra Cassa, offrendo il 4, avrebbe un vantaggio sull'altra. Questi non sono ragionamenti buoni che là dove la Cassa già esiste; ma in un piccolo paese, coll'inerzia e coll'ignoranza delle classi inferiori, aprendosi dall'ufficio postale una Cassa di risparmio pronta a ricevere i risparmi, offrendo il 3 per cento, nessuno andrà a depositare i suoi risparmi per avere questo 3 per cento, e nessuno penserà a fare concorrenza al Governo.

Ecco per me dove veramente sta tutto il male; voi andate a fare una legge che avrà pochissimo effetto per lo scopo a cui volete mirare, ma produrrà anche l'effetto pernicioso di essere un ostacolo allo svolgimento delle Casse di risparmio.

Posta la questione in questi termini, è mestieri fare il confronto: quale dei due, o il Governo o le Casse autonome possano meglio provvedere al loro servizio.

Ho detto che le Casse di risparmio attuali danno, e possono dare, un frutto più alto di quello che possa dare la Cassa di risparmio governativa. Ma fanno di più. Per le classi povere non è tanto l'interesse del 3 o del 4 per cento che le attira, o le incoraggia, quanto il cumulo degli interessi che alla scadenza, quando non sono riscossi, si capitalizzano, e rendono frutto.

Il povero operaio che ha versato con grandissimi stenti, e poco alla volta 100 lire alla Cassa di risparmio, non si cura tanto delle quattro o delle cinque lire che può riscuotere alla fine dell'anno, quanto del fatto che, lasciando questo capitale morto, per così dire, nella Cassa di risparmio, dopo un numero d'anni ne può ritirare 200. Questo, la Cassa di risparmio governativa che ci viene proposta, non lo fa, ed io credo che non lo potrebbe fare, perchè apporterebbe all'amministrazione una complicazione maggiore.

Si è notato come un gravissimo inconveniente delle Casse di risparmio locali la loro grande varietà negli statuti.

Io credo tutto il contrario; perchè così le Casse di risparmio locali si prestano ai bisogni locali e si prestano ai bisogni delle varie classi, e questo fanno sì nel ricevere le somme, sì nei pagamenti, sì nell'impiego dei capitali. Le Casse di risparmio autonome indipendenti non sono costrette a trattare tutti alla pari,

ma modificano le condizioni a seconda dello scopo morale cui mirano. Se, per esempio, si tratta di privati semplici, se si tratta di istituzioni di beneficenza, di corpi morali o di opere pubbliche a cui le popolazioni hanno un grande interesse, la Cassa fa delle agevolazioni nel modo di fare i versamenti, sì nel limite al di là del quale il capitale cessa di essere fruttifero. Questa distinzione si fa anche nelle diverse classi di popolazione. Per esempio, i pupilli sono trattati diversamente dai maggiori, e così di seguito; si adattano insomma alle circostanze locali, ai bisogni delle varie classi. Lo stesso è nei pagamenti.

Nei pagamenti le somme piccole (almeno così è in Firenze e credo dappertutto) si restituiscono immediatamente; per le somme più grosse si rimanda ad una settimana o a dieci giorni al più.

Vi ha poi l'impiego dei capitali.

Si è presentato dalla Commissione come un grande beneficio l'impiego dei capitali che andando alla Cassa governativa dei depositi e prestiti, anzichè alle Casse di risparmio autonome, si impiegherebbero in prestiti ai comuni per opere pubbliche.

Ma mi perdoni la Commissione; questo è quello che fanno in modo diverso le Casse di risparmio autonome.

Le Casse di risparmio autonome si conducono in questo modo. Una piccola parte del capitale la tengono in contanti per far fronte ai pagamenti; la parte massima la impiegano in prestiti ai comuni, alle provincie, alle opere di beneficenza ed anche in prestiti con ipoteca ai proprietari. Vi è bensì ordinariamente una parte che impiegano in titoli commerciabili, che si possono senza perdita realizzare da un momento all'altro. E vi è la ragione. In tempi normali gli incassi giornalieri corrispondono ai pagamenti e si bilanciano, ma questa parità ognuno comprende può da un momento all'altro sparire, per conseguenza la Cassa di risparmio deve sempre avere un mezzo con cui far fronte all'aumento del bisogno, un mezzo onde poter sempre realizzare un capitale pronto per far fronte ai pagamenti straordinari. È questa la ragione per cui una piccola parte dei capitali versati li impiega in titoli commerciabili, ma la massima parte dei capitali li impiega per farne quell'uso stesso che ne fa la Cassa dei depositi e prestiti. Io parlo, per esempio, della Cassa di Firenze perchè è quella che conosco meglio. Essa al 31 dicembre 1870 aveva:

Imprestiti ad amministrazioni dello Stato 6,499,000 lire: prestiti a comuni e provincie 10,849,000 lire: prestiti a corpi morali 8,054,000 lire: prestiti a proprietari con ipoteca 6,467,000 lire.

Aveva poi altri prestiti fatti mediante sconto che formavano un altro milione e mezzo. Voi vedete bene che soltanto una piccola parte della prima categoria comprende quei titoli di debito pubblico che sono realizzabili da un momento all'altro per far fronte ai pagamenti; tutto il rimanente è impiegato press'a poco

nello stesso modo con cui sono impiegati i capitali alla Cassa dei depositi e prestiti.

Vi è però questa differenza che la Cassa dei depositi e prestiti, raccogliendo capitali da tutto il regno, può prestarsi a grandiose operazioni alle quali non si può prestare una Cassa locale, anche importante come quella di Firenze, anche importantissima come quella di Milano. Ma io confesso che in questo poi non ci troverei un grandissimo svantaggio; io dico: faccia pure la Cassa dei depositi e prestiti il suo servizio per queste grandi operazioni, ma io non trovo un gran male che i capitali inferiori di una data provincia si impieghino nella provincia stessa.

La Cassa dei depositi e prestiti sovviene ad una categoria di bisogni; queste sovengono ad altri. Ma quando mi si viene a dire che la Cassa dei depositi e prestiti arreca il grande servizio che questi capitali s'impiegano in opere pubbliche, quasiché le Casse di risparmio non facessero lo stesso, questo è un argomento, perdonatemi, che sta contro i fatti. La differenza è piuttosto questa, che le Casse di risparmio locali, anche nell'impiego dei capitali, si adattano ai bisogni locali; esse a preferenza favoriscono gl'istituti di beneficenza che sono più graditi dal paese, le opere pubbliche di cui il paese maggiormente abbisogna, e a seconda dei casi non essendo costrette a trattar tutti ad un'unica stregua, avendo in vista uno scopo morale, modificano le condizioni dei prestiti, secondo lo scopo morale cui vogliono arrivare.

Passiamo ora alla Cassa dei depositi e prestiti. La Cassa dei depositi e prestiti, ho detto, non può offrire ai depositanti un interesse che li solletichi al risparmio, essa non può offrire che il 3 per cento; ma la Cassa dei depositi e prestiti fa ancora meno: i frutti non riscossi restano infruttiferi per cinque anni, dopo cinque anni si prescrivono. Ecco uno svantaggio pel depositante, il quale non mira tanto al tenue interesse del suo capitale, quanto al vederlo aumentato capitalizzando gl'interessi.

In quanto ai pagamenti, e questa mi pare la parte più importante, la Cassa dei depositi e prestiti in dati casi soltanto e per determinate somme pagherà, non lo stesso giorno come le Casse autonome, ma l'indomani; per regola però pagherà entro 10 giorni. Io dico che quando si tratta di somme un po' rilevanti la dilazione di 10 giorni non è troppa. Ma il mio dubbio è, se la Cassa dei depositi e prestiti possa stare a queste condizioni; io ne dubito molto, vedendo come va la Cassa dei depositi e prestiti. Io non starò a ripetere tutte le lagnanze e tutte le accuse che si fanno contro quell'amministrazione; anzi aggiungo che in gran parte quelle accuse sono ingiuste. Un'amministrazione così vasta come è la Cassa dei depositi e prestiti, colla responsabilità del Governo, è inevitabile che si circondi di formalità e di cautele le quali guarentiscano la sua azione. Tutte queste formalità naturalmente esigono

del tempo. Quindi in parte le accuse, che sono state fatte alla Cassa dei depositi e prestiti sono esagerate, e forse in parte non dipendono dall'amministrazione; ciò non mi riguarda; io constato il fatto, la estrema lentezza, cioè, con cui la Cassa dei depositi e prestiti compie il suo ufficio. Ora aggiungete alla Cassa dei depositi e prestiti il servizio dei risparmi, aggiungete tutti i conti dettagliati e minuti che esige il detto servizio dei piccoli risparmi, obbligate la Cassa dei depositi e prestiti a far questo stando in corrispondenza con migliaia di uffizi postali comunali sparsi nel regno, e poi ditemi se vi ha speranza che nel termine di dieci giorni questa Cassa possa pagare.

Colle Casse autonome locali la cosa va diversamente. Là dove è la Cassa centrale, un impiegato col direttore della Cassa spiccia tutto in un giorno; dove sono le Casse affiliate, le cose vanno nel modo stesso, perchè ognuna delle Casse affiliate ha la sua dotazione, riceve i depositi, impiega essa stessa localmente i depositi, e il capitale esuberante, che non può impiegare localmente, lo trasmette alla Cassa centrale, la quale pensa essa ad impiegarlo. Nei pagamenti si fa lo stesso: la Cassa di risparmio affiliata paga immediatamente coll'effettivo che tiene nella sua Cassa, e per le somme maggiori le domanda alla Cassa centrale, la quale da un giorno all'altro le dà i fondi. Tutto procede regolarmente colla massima celerità, colla massima esattezza.

Questo, come ho detto, non può avere luogo con un'amministrazione come la Cassa dei depositi e prestiti, alla quale, per le sue formalità, dubito molto, se il termine di dieci giorni col fatto si troverà sufficiente.

Passiamo ora alle conseguenze finanziarie. Anche a queste bisogna guardare. Vengono i momenti di pericolo; ognuno sa quali siano le conseguenze di una crisi politica. E qui, dirò all'onorevole Plutino, non si tratta della fiducia che noi deputati possiamo avere nel Governo; qui si tratta della impressione che nei momenti di crisi politica si produce nella generalità della popolazione, specialmente nelle classi inferiori. In tali casi si osserverebbe in Italia quello che si è osservato da per tutto in simili circostanze. Si solleva, cioè, quel timor panico per cui in simili circostanze si vedono anche ribassare i fondi pubblici, ed i capitali ritirarsi dalle istituzioni di credito.

Questo fenomeno in tali circostanze si verifica per tutti gli stabilimenti, ma in proporzioni assai diverse. Quando si tratta di uno stabilimento indipendente dal Governo, se lo stabilimento è ben costituito, si resiste e si regge contro la crisi; ma quando si tratta di stabilimenti dipendenti dal Governo, o, peggio, di stabilimenti che sono dello stesso Governo, la diffidenza è maggiore; allora, siccome è il Governo quello che si crede in pericolo, succede l'affollarsi dei depositanti alle Casse di risparmio governative per ritirare i ca-

pitali. Il Governo, mi si dirà, farà fronte ai pagamenti anche in queste circostanze, ed io aggiungo: col corso forzoso può far fronte a tutto. Ma la conseguenza inevitabile si è che alle grandissime difficoltà in cui il Governo già si troverà per le condizioni politiche, si aggiungerà ancora quella che viene dal dover far fronte ai pagamenti straordinari che esige la Cassa di risparmio governativa.

Ma le conseguenze finanziarie si estendono anche più in là. Noi dobbiamo ragionare su questo progetto nel supposto che, fatta la legge, essa abbia il suo pieno sviluppo. Ora, immaginiamo, per fare una ipotesi ridente, che questi depositi prendano un giorno le proporzioni che hanno prese in Inghilterra. Colà, come vedo dalla relazione, i libretti, postali e delle società private, sono 2,336,000, e la popolazione è di 29 milioni. Secondo la stessa statistica, in Italia, la popolazione è calcolata a 24 milioni.

Ora, se si fa la proporzione, quando saremo allo stesso livello dell'Inghilterra, noi avremo 1,930,000 depositanti. Ora, crede l'onorevole ministro che questo non debba produrre un aumento straordinario, enormissimo di lavoro e negli uffici postali e nella Cassa dei depositi e prestiti?

Io lo so che non si arriverà a questa proporzione, anzi sono io il primo a dirlo, non si verrà a questa proporzione.

*Una voce.* Dio lo voglia!

BUSACCA. Dio lo voglia! Sin da principio ho detto che gli effetti probabilmente saranno scarsissimi, e rispondo al *Dio lo voglia*: non si arriverà a questa proporzione; ma il Governo non può fare a meno di mettersi in grado, non di provvedere immediatamente sin d'oggi a questo sviluppo straordinario inaspettato, non sperato, ma di mettersi in posizione di far fronte al lavoro probabile e di prevenire l'aumento di lavoro, acciò il servizio non si arresti e non ritardi per mancanza di lavoranti.

Ora l'effetto sarà che vi sarà un aumento di spesa negli uffici postali e nella Cassa di risparmio governativa, e la spesa non sarà niente o affatto in proporzione col risultato che si andrà ad ottenere, perchè i depositanti saranno pochi e le spese per far fronte alle eventualità del lavoro essendo gravi, mancherà il compenso morale del risparmio che si vuole promuovere.

Vi ha di più, la Cassa dei depositi e prestiti riceve depositi obbligatori e depositi volontari; depositi volontari veramente se ve ne siano non lo so, ma supponendo che ve ne fossero, i depositi volontari naturalmente sono tutti a brevissime scadenze; chi deposita volontariamente un capitale alla Cassa dei depositi e prestiti lo vuole disponibile e sempre o almeno ad una scadenza breve.

Vi sono i depositi obbligatori i quali sono per lo più a scadenze ancor più lunghe ed a scadenze ineguali, e quello che più importa osservare sono sca-

denze che la Cassa dei depositi e prestiti non può regolare; per esempio, un intraprenditore ha dato la sua cauzione per un appalto, per un'intrapresa pubblica, supponiamo l'abbia data in denaro, la scadenza della sua cauzione è quando termina l'appalto, la Cassa dei depositi e prestiti non può nè accorciare, nè allungare questo tempo.

Ma d'altra parte questa Cassa fa dei prestiti ai corpi morali, ai comuni, alle provincie, per opere pubbliche; e questi prestiti li fa necessariamente a termini lunghissimi. E quale ne è la conseguenza? Che i pagamenti non possono, per un vizio intrinseco della istituzione, corrispondere cogli incassi. Quindi la Cassa dei depositi e prestiti si troverebbe sempre in deficienza, mancherebbe sempre dei mezzi onde far fronte colle sue risorse ai pagamenti.

Ma la Cassa dei depositi e prestiti non manca di mezzi, e non vi è il caso che abbia ritardato un pagamento per questa sola causa. E perchè? Perchè, quando non ha i fondi, chi supplisce è lo Stato.

Voi vedrete nelle situazioni mensili del Tesoro che nell'attivo vi è sempre un credito di tesoreria di anticipazioni fatte alla Cassa dei depositi e prestiti. Per esempio, nell'ultima situazione del 28 febbraio, il Tesoro era creditore dalla Cassa dei depositi e prestiti di lire 3,650,000 circa.

Io non discuto questo sistema, il quale per altro viene dalla legge; ma dico: aggiungetevi i depositi dei risparmi. Questi sono tutti pagabili da un momento all'altro; i pagamenti adunque si aumenteranno a dismisura; e tanto più si aumenteranno, quanto più si estenderà il risparmio.

Ma questo capitale di risparmi che la Cassa dei depositi riceve, essa lo deve impiegare, secondo il suo statuto, in prestiti a lunga scadenza.

Che cosa ne avverrà? Delle due l'una: o i 3,600,000 lire, che le aveva prestato il Governo ai 28 febbraio, non basteranno, ed allora il Governo dovrà oltrepassare questa somma ed aumentare il prestito che il Tesoro stesso fa alla Cassa dei depositi e prestiti, divenuta Cassa di risparmio, quindi un maggior onere certo delle finanze, oltre l'onere dell'aumento di spesa di amministrazione, onere che poi non credo sia un mezzo per andare più presto al pareggio; oppure, per ovviare quest'onere, i capitali che vengono dal risparmio si terranno in cassa per far fronte ai pagamenti.

Ed io vi dico che, se i capitali che vengono dal risparmio superano la somma della quale ordinariamente ha bisogno la Cassa dei depositi e prestiti per far fronte ai pagamenti, se ne potrebbe ricavare un vantaggio per la finanza, che potrebbe così sostituire il capitale dei risparmi a quello che attualmente il Tesoro anticipa alla Cassa dei depositi e prestiti. Io però non vorrei che lo scopo ultimo, il risultato ultimo dell'istituzione proposta fosse questo; poichè allora si verrebbe ad un risultato diametralmente opposto ad

uno di quelli che si mettono innanzi per raccomandarci la proposta di legge. Quei capitali infatti, se raccolti dalle Casse autonome locali, si sarebbero impiegati a promuovere opere utili; raccolti dalla Cassa dei depositi e prestiti, verrebbero sottratti a questo scopo.

Ci si parla infine dell'Inghilterra.

Non so perchè in questo caso l'Inghilterra si sia allontanata da' suoi principii generali. Forse avrà avuto le sue buone ragioni per farlo. Ad ogni modo vuoi notare esservi una grandissima differenza tra le condizioni dell'Inghilterra e le nostre, tra le Casse di risparmio inglesi e le Casse di risparmio italiane. Prima di tutto il 2 1/2 per cento che danno le Casse postali inglesi corrisponde presso a poco al 6 od al 7 per cento che si desse in Italia. In secondo luogo le Casse postali inglesi non si prefiggono che un solo scopo, quello d'incoraggiare il risparmio, corrispondendo un dato interesse. In Italia all'incontro si pretende che tali Casse prestino molti altri servizi; si vuole che incoraggiscano le opere pubbliche, che sostengano gli istituti di beneficenza.

In Inghilterra si provvede a questi utilissimi servizi con altri mezzi. In terzo luogo in Inghilterra, accada pure un cataclisma europeo, l'idea che il credito dello Stato possa incontrare pericoli è un tale assurdo che, per fortuna degli Inglesi, non può entrare nella loro mente.

Ora ne viene che i fondi pubblici possono piuttosto elevarsi che ribassare, che le variazioni in meno sono impercettibili. Tutto questo vuol dire che le Casse di risparmio postali inglesi non corrono rischio alcuno e tutte le loro operazioni si riducono a semplici formalità; ricevono i depositi, li impiegano in fondi pubblici, e quando il depositante chiede di ritirare il danaro, se il contante non basta, vendono le cartelle senza perdita e restituiscono le somme richieste. Vedete bene adunque che la condizione delle Casse di risparmio dell'Inghilterra non ha nulla che fare con quella delle Casse di risparmio d'Italia. Per conseguenza, ripeto, che l'esempio dell'Inghilterra non mi soddisfa per nulla nel caso nostro.

Ma si dirà: non devesi dunque far nulla per incoraggiare il risparmio? Io sono il primo a dire che si deve fare qualche cosa.

Io non starò ad esaminare il controprogetto dell'onorevole Guala, perchè non ho avuto neanche il tempo di leggerlo, ma io credo che l'idea che ho suggerito nel progetto, quella cioè di servirsi degli uffici postali combinandoli colle Casse di risparmio autonome locali, io credo che potrebbe adottarsi. Per la trasmissione dei fondi la cosa sarebbe facilissima, basterebbe esentare da tassa i vaglia postali quando si tratta di somme da depositarsi alle Casse di risparmio; la difficoltà sarebbe piuttosto per i pagamenti, ma non la credo insuperabile, e sono di parere che si dovrebbe anche a tal riguardo studiare il mezzo di superarla.

Però il progetto di costituire la Cassa dei depositi e prestiti in Cassa di risparmio governativa, per me non presenta alcun vantaggio, e quello che è peggio, io temo che sia una cappa di piombo che si metta sulle predisposizioni che ha il paese per l'istituzione delle Casse di risparmio autonome che sono quelle che possono veramente giovare alla moralità ed all'aumento dei capitali delle classi inferiori: e questa è la ragione per cui non darò il mio voto a questa legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, prima di darle la parola, comunico alla Camera questa proposta dell'onorevole Cancellieri:

« La Camera invita il Governo del Re a fare gli studi necessari per proporre l'opportuna riforma dell'ordinamento delle Casse dei depositi e prestiti, e passa alla discussione degli articoli. »

Trasmetto questa proposta alla Commissione perchè a suo tempo esprima il suo avviso.

**SELLA, ministro per le finanze.** Il progetto di legge che sta davanti alla Camera, ha incontrato una opposizione abbastanza strana, la quale si fonda essenzialmente sopra due argomenti: la Cassa di risparmio postale farà nulla; la Cassa di risparmio postale metterà in pericolo la cosa pubblica.

La Cassa di risparmio postale, si dice, farà nulla perchè non ispirerà fiducia, perchè si preferirà andare alle Casse di risparmio che già esistono. Se questo fosse, non dovrebbe reggere affatto l'altra argomentazione, che essa possa creare un serio pericolo pel Governo; che possa perfino mettere a repentaglio l'ordine pubblico. Mi sembra che questi due ordini d'idee si escludano interamente l'un l'altro.

Si dice poi: queste Casse di risparmio postali, avranno per effetto di nuocere alle Casse di risparmio già esistenti. Altri però non hanno questa paura, ed io credo che sieno più nel vero. Ma ho sentito adesso l'onorevole Busacca rincarare su codesto timore e soggiungere che le Casse postali non solo potranno nuocere allo sviluppo delle Casse di risparmio esistenti, ma impedire l'impianto di altre.

Io osserverò all'onorevole Busacca che in tutti i casi, quando si tratta di un problema così importante per un paese, qual è quello della istituzione delle Casse di risparmio non solo in una data provincia o regione, ma in quasi tutti i centri di popolazione, mi pare che ognuno si dovrebbe chiedere: come facciamo noi ad istituire il più presto possibile le Casse di risparmio?

Si può forse ammettere che in argomento sì vitale ognuno si formi nella sua mente il concetto di una speciale forma e dica: tutto ciò che non è secondo il concetto mio non sia?

L'onorevole Busacca che vive in un centro ampiamente dotato di quanti istituti di credito siansi mai saputo trovare, dice tranquillamente alle piccole popolazioni che desiderano ancora una Cassa di risparmio (e che non veggono neppure di lontano l'aurora del

giorno in cui ne saranno dotate): lasciate tempo al tempo, aspettate altri dieci, venti, o cinquanta anni e si vedrà; vero è che ci sarebbe un mezzo di avere immediatamente la vostra Cassa di risparmio, ma questo mezzo non è conforme al mio concetto teorico; no, no, meglio non farne nulla!

Io prego la Camera a considerare bene i fatti.

Sonvi in Italia 210 Casse di risparmio, per un capitale di 250 milioni. Sono poche, e l'importanza loro come Casse di risparmio diminuisce ancora quando si consideri in qual modo è formato questo capitale.

Più d'una di queste Casse, io credo, potrebbero meglio chiamarsi grandi istituti di credito, anzichè Casse di risparmio; esse sono certamente istituzioni che onorano l'Italia, ma se da una parte compiono le funzioni di Casse di risparmio popolari, dall'altra non è men vero che attendono pure ed in larga proporzione ad operazioni che sono proprie agli istituti di credito.

Se prendiamo ad esempio la Cassa di risparmio di Milano o quella di Firenze; se esaminassimo come si compongono i 180 milioni depositati nella Cassa di Milano e nelle sue succursali, ci accorgeremmo quanto sia lungi codesto capitale dall'essere composto dei soli libretti dell'operaio e delle classi meno agiate. Una parte più notevole del capitale sta là come starebbe presso qualunque altro istituto di credito.

Questo lo dico per mostrare come realmente poca cosa sia il capitale raccolto in Italia presso le attuali Casse di risparmio.

Prego inoltre la Camera a considerare (e questo è molto importante, anzi è d'importanza decisiva per prendere una deliberazione intorno a questo progetto di legge) che sopra 25 milioni d'Italiani, ve ne sono almeno 15 i quali non hanno il beneficio delle Casse di risparmio.

Ma dice l'onorevole Busacca, nella sua invidiabile serenità d'animo (*Si ride*), questo si verificherà col tempo.

BUSACCA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo anch'io che vi sono parti del regno in cui le Casse di risparmio si andranno istituendo, ma io domando se è facile che si istituiscano le Casse di risparmio nei piccoli centri di popolazione, nelle campagne, od almeno se sia facile istituirle in modo che bene corrispondano allo scopo?

Io conosco delle Casse di risparmio fondate con spirito di filantropia, direi anche, di carità; ebbene, siccome si tratta di centri piccini, sapete che succede? La Cassa di risparmio sta aperta un giorno della settimana per ricevere i versamenti, e tre per i pagamenti, poichè trattandosi di una piccola località e conseguentemente di operazioni di non grande rilievo, non si può avere lì un ufficio il quale stia sempre aperto a comodo della popolazione.

Bisogna dunque considerare la questione sotto il punto di vista delle popolazioni rurali, delle popolazioni non raccolte in centri di qualche importanza.

Io convengo coll'onorevole Busacca che se vi ha qualche capoluogo di provincia in cui non vi sia ancora una Cassa di risparmio, ciò potrà attuarsi fra breve; ma certamente i piccoli centri di popolazione potranno difficilmente fruire di quel beneficio se lo debbono aspettare dal tempo e ciò non è solo riferibile alle provincie meridionali, come mostrava di credere l'onorevole Plutino, ma a tutto il regno.

Io auguro all'onorevole Busacca lunghi anni di vita ma non credo che nè egli nè io vivremo abbastanza per vedere la diffusione delle Casse di risparmio in codesta parte della popolazione.

Il Ministero non fu condotto nella presentazione di questo progetto di legge dal proposito di andare ad istituire le Casse di risparmio a Milano, a Firenze, a Napoli, a Torino, a Bologna od in altre cospicue città dove il bisogno non se ne fa sentire; il nostro scopo fu solo di tendere la mano a quelle popolazioni le quali si trovano in tali condizioni che senza di ciò non si può ragionevolmente presumere che avranno entro breve tempo una Cassa di risparmio.

Io credo che il concetto a cui s'informa la legge debba essere accolto favorevolmente da tutti, imperocchè tutti siamo d'accordo nel desiderare di promuovere il risparmio.

Non vi è alcuno di voi, o signori, il quale non sappia perfettamente quale effetto abbia l'apertura di uno sportello che possa in ogni ora del giorno accogliere il risparmio, specialmente per la gente in condizione meno fortunata.

Oh! se sapeste che vuol dire uno sportello di una Cassa di risparmio aperto vicino alle manifatture, ai luoghi ove l'operaio riceve la sua mercede, ove il colono riceve il frutto del grano che vende, voi converreste certamente con me.

Signori, esaminiamo un momento l'uomo, ma quale lo troviamo nella vita ordinaria. Abbiamo tutti un po' di bene e un po' di male, siamo tratti sempre o da una parte o dall'altra.

Il proposito di fare il risparmio, il pensiero che ciò sarebbe una gran bella cosa, non manca; ma poi si riceve la paga al sabato ed alla domenica la si consuma. Aspettate al lunedì per aprire la vostra Cassa di risparmio e vedrete quanti vi verranno!

Se qualcheduno mi dicesse che le popolazioni rurali non hanno poi un lungo viaggio a fare per recarsi al capoluogo di provincia, al capoluogo di circondario per poter deporre colà i loro risparmi, alla mia volta, direi, se questo progetto di legge vi presentasse la prospettiva che domani si aprisse in tutti i capoluoghi di mandamento dove c'è un ufficio postale, una Cassa di risparmio, non produrrebbe questo progetto di legge un effetto grandemente benefico? Pensateci un momento, e sono persuaso che niuno di voi respingerà il concetto a cui questa legge s'informa.

MORPURGO. (*Sorridendo*) È stato accettato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma è stato troppo bene combattuto dall'onorevole Morpurgo perchè io non debba richiamare l'attenzione della Camera sull'effetto di questo schema di legge.

Mi sia lecito ricordare che un pubblicitista inglese disse le seguenti parole sopra l'effetto che ebbero in Inghilterra le Casse di risparmio postali: « Dopo l'abolizione della legge sui cereali questa è l'opera più grande che il Governo inglese abbia compiuto a pro delle classi popolari. »

Infatti, se per un istante si pone mente all'ampiezza, all'estensione che riceve la Cassa di risparmio col sistema proposto, a me pare impossibile che il concetto a cui la legge s'informa, possa essere in alcuna maniera combattuto.

L'onorevole Plutino ha fatto un'osservazione che mi ha molto colpito e mi ha sempre più confermato nell'utilità di questo disegno di legge. Egli disse: sapete qual è in molti luoghi l'effetto della mancanza delle Casse di risparmio? Quello, se non peggio, del maggiore concorso al giuoco del lotto. Quindi io continuo le mie osservazioni in risposta a quelle che furono fatte, supponendo che la Camera assolutamente non possa respingere il concetto a cui codesta legge s'informa, che è quello dell'apertura immediata di Casse di risparmio, si può dire, in tutta quanta la superficie del regno.

Io dico, facciamolo questo tentativo; si tratta di rendere al paese un servizio abbastanza serio, abbastanza importante, perchè sia nostro dovere di tentarlo; se l'efficacia non sarà grande, dovremo rimpiangere per non avere ottenuti tutti i benefizi che speravamo; ma certamente non ci sarà nessuno sconvolgimento, come non ci sarà stata grave spesa, non essendo d'uopo istituire nè accrescere alcuna amministrazione.

L'onorevole Morpurgo si spaventa per 300 e tanti impiegati che l'Inghilterra ha dovuto applicare a questo servizio. Ma mi dia l'onorevole Morpurgo i 300 milioni circa di risparmio che già si ebbero per mezzo delle Casse di risparmio postali in Inghilterra in sette anni di vita.

**GUALA.** Sette miliardi, non 300 milioni.

**PLUTINO AGOSTINO.** Quello è il movimento.

**GUALA.** Sette miliardi è il risparmio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io parlo della somma che rimaneva presso le Casse postali alla fine dell'anno.

Ho qui sotto gli occhi la tabella. Comincia il primo anno che fu veramente uno spazio di 15 mesi; ammontare del credito, compresi gli interessi alla fine dell'anno 1862, 1,698,221 sterline circa; 3,377,481 nel secondo; 4,993,000 il terzo; il settimo anno siamo a circa 12 milioni di sterline, cioè circa 300 milioni, rimasti alla fine dell'anno 1868, a cui si fermavano i dati che noi avevamo. Mi dia l'onorevole Morpurgo i 300 milioni di risparmio avuti in Inghilterra per le

Casse postali; mi dia 900,000 e tanti depositanti ed allora capisco che si dovranno aumentare le spese; ma in tal caso vi sarà qualcuno che se ne dorrà? O non ce ne rallegreremo tutti, compreso l'amico Morpurgo, malgrado l'aumento di impiegati e di burocrazia che dovremo fare?

Ma ripiglio l'altra osservazione, che cioè questo sistema possa mettere a repentaglio il Tesoro.

Io rispondo, che quando avvengono momenti di crisi, ho sempre veduto che chi ha tolto d'imbarazzo la gente, è stato il Tesoro. Questo l'ho veduto sovente, e credo che se viene qualche perturbazione gravissima, quello che si cava più facilmente d'imbarazzo è ancora il Tesoro. Se ci pensate bene vedrete che è così. Ma io aggiungo poi: perchè un fatto di questo genere avvenga, perchè il servizio del Tesoro pubblico sia messo a repentaglio, convenite, signori, che devono diventare una cosa molto grave questi risparmi che si accumulano nelle Casse postali con interessi non molto grandi, come quelli che si darebbero. Mi pare un po' difficile che questo cumulo debba ad un tratto farsi così grande da spaventarci delle conseguenze.

In tutti i casi, signori, aspettate almeno allora: quando i miei successori vi presenteranno, o presenteranno ai vostri successori dei dati che comincino ad essere inquietanti, quando si vedranno centinaia di milioni accumulati, lasciate che si aspetti allora a pensare al modo di cavarsela da simili difficoltà. Ma oggi, quando in tanti anni da cui esistono le Casse di risparmio, e in molte regioni, e nelle regioni più ricche, e nei centri più popolosi d'Italia, accumulando non solo il risparmio dell'operaio, il risparmio del non molto agiato, ma anche quelli che più si addicono alle istituzioni di credito, quando con tutto questo si giunge appena ad un totale di 250 milioni, oggi non è il caso di venirci a portare avanti lo spettro minaccioso della rapida restituzione di 300 milioni di risparmio.

Se si esamina bene la cosa, si vede che non vi ha tra noi ombra di questo pericolo; siamo ben lontani, pur troppo dal doverci preoccupare di un cumulo sì grande di risparmi!

Noi dobbiamo quindi ritenere come cosa certa che queste Casse di risparmio sono utili, utilissime, e credo che il Parlamento debba preoccuparsi di tali questioni, perchè nella vita dei popoli è molto importante il favorire quelle istituzioni che valgono a crescere il capitale. Io ritengo quindi fuor di dubbio (mel perdono gli onorevoli oppositori) che la Camera accetterà il concetto di far uso degli uffici postali per raccogliere i risparmi.

Ma sorgono qui altre divergenze: nasce qui la mia separazione dall'onorevole Guala, che io stesso aveva pregato, e ne lo ringrazio, di studiare la presente questione, la quale, se è interessante per tutti, è interessantissima per un ministro delle finanze. Imperocchè, se si vuole che la popolazione sia in grado di pagare



facilmente le imposte, bisogna metterla in condizione di poter facilmente trarre partito dei propri capitali. Egli è evidente che il più interessato di tutti all'aumento dei capitali dei cittadini è quegli stesso che per l'ufficio suo è obbligato a chiedere ai medesimi la elemosina di una parte dei loro redditi. La questione intorno alla quale c'è divergenza tra il Ministero e la maggioranza della Commissione, da una parte, e dall'altra con alcuni nostri onorevoli colleghi, i quali però accettano il concetto della legge, come l'onorevole Guala, è quella che sto per dire.

Ammettiamo che gli uffici postali vi facciano l'ufficio di raccogliere dei risparmi, ma dove dovranno deporre questi risparmi? Chi ne è incaricato e per conto di chi? Noi abbiamo detto la Cassa dei depositi e prestiti. E perchè non Casse di risparmio esistenti o da crearsi, dicono gli oppositori?

La questione, o signori, è abbastanza grave, e, dirò di più, è abbastanza delicata, perchè il problema contiene due termini: raccogliere il danaro per conto di un ente, e provvedere all'impiego del danaro così raccolto. Vorreste voi che gli uffici postali fossero messi a disposizione delle Casse di risparmio esistenti?

Permettetemi, o signori, di affrontare liberamente ed apertamente la questione. È un concetto che ha molte ragioni a suo favore, non lo nascondo. Si dice adunque dai fautori di questo sistema: scelga ogni cittadino la Cassa di risparmio in cui ha più fiducia e porti per conto di quella Cassa il suo risparmio all'ufficio postale. Ma l'impiego dei fondi come avrà luogo? Abbiamo, o signori, da chiamar le cose proprio col loro nome?

Io credo che, se si promulgasse una legge di questa natura, considerate le condizioni d'oggi delle Casse di risparmio in Italia, io credo che il risultato sarebbe che forse la massima parte di questi risparmi affluirebbe, dirò addirittura il nome, nella Cassa di risparmio di Milano, perchè è la più ricca e la più solidamente costituita.

Ma in qual posizione si troverebbe poi la Cassa di risparmio di Milano, quando divenisse il deposito dei risparmi di tutta Italia? Che cosa farebbe dei capitali che riceve? Se ne servirebbe a pro di una regione sola d'Italia?

La Cassa di risparmio di Milano, sono certo, non accetterebbe una posizione di questa fatta, perchè sentirebbe troppo che, se riceve il risparmio da tutta Italia, dovrebbe disporre di questo capitale, non a beneficio di una piuttosto che di un'altra regione, ma dovrebbe diventare la Cassa di risparmio di tutta Italia, fare cioè l'ufficio che, secondo il nostro progetto, dovrebbe fare la Cassa dei depositi e prestiti.

Quanto a me, se la Cassa di risparmio di Milano volesse accettare questo compito, invece di Cassa di Lombardia, diventare Cassa di tutta Italia e pigliare l'impegno di ricevere i risparmi di tutta Italia, ma di

servirsene a pro di tutta Italia, io non avrei niente a ridire; ma non so se la Cassa di risparmio di Lombardia accetterebbe questa trasformazione, come neppure se la Lombardia sarebbe desiderosa che questa trasformazione avvenisse.

Noi abbiamo delle istituzioni locali, qua comunali, là provinciali, altrove regionali. È difficile il mutarne le condizioni così radicalmente; nè credo che esse stesse lo desiderino.

Qui il problema è di raccogliere i risparmi in tutte le parti del regno dove non vi è, dove non vi può quasi essere Cassa di risparmio, stante la disseminazione delle popolazioni, e trovare modo di far rifluire questi capitali così raccolti a vantaggio di tutta Italia.

La Cassa di risparmio deve raccogliere da chi si trova momentaneamente in possesso di una qualche somma, e far rivolgere il capitale così raccolto in opere, per quanto è possibile, di utilità pubblica, anziché di utilità privata; non che l'utilità pubblica non vi sia nella somma di tutte le utilità private, anzi veramente la grande utilità pubblica è la massima delle utilità private; ma perchè effettivamente, dal punto specialmente che lo Stato s'ingerisce, s'intende molto bene che il danaro raccolto da tutti si rivolga a beneficio essenzialmente di opere pubbliche.

Io ho letto con molta attenzione il controprogetto dell'onorevole Guala. Non ho ben capito, lo confesso, come l'onorevole Guala risolve nel suo sistema questo difficile punto. Vuol egli far delle Casse provinciali? Vuol egli che ciascuna Cassa di risparmio provinciale si limiti a raccogliere ed a spendere i denari per opere di pubblica utilità nella propria provincia?

**GUALA.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sarà per una spiegazione, e non per un fatto personale.

*Una voce.* È una formola.

*Un'altra voce.* Sarà per uno schiarimento.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non so se questo concetto si applicherebbe con utilità, perchè mi sembra che attualmente vi è una questione più generale che quella della provincia, vi è una questione che riguarda tutto lo Stato. Se, per esempio, v'è una provincia nella quale abbondino i risparmi, ed in cui, per conseguenza, si possa disporre di più rilevanti somme, perchè vorrete impedire che questi risparmi sieno erogati a pro di altre provincie che possono trarne miglior partito? Supponiamo che in una provincia si manifesti una fallanza agricola. Questa provincia, che sarebbe necessario di soccorrere, si troverebbe abbandonata a se stessa nel punto in cui le verrebbero meno i propri mezzi, poichè da una parte cesserebbero i risparmi, e dall'altra si farebbero maggiori le domande di rimborso, e le opere pubbliche più non sarebbero sussidiate.

Venendo ancora ad un altro ordine di considerazioni che sono state messe innanzi, io non credo che, come



diceva l'onorevole Busacca, le Casse di risparmio postali possano essere una cappa di piombo che impedisca l'istituzione delle Casse autonome. Noi credo affatto, e, se occorre un esempio, vi è quello delle Casse di risparmio d'Inghilterra che sono fiorentissime.

Noi vediamo che niente di quanto si teme avviene colà; vediamo anzi che alla floridezza delle Casse postali corrisponde la prosperità anche maggiore delle Casse autonome. In quest'esempio io vedo quindi un motivo per ritenere che le Casse di risparmio postali giovino anzichè nuocere alle Casse autonome locali, e mi ha fatto meraviglia come un economista così distinto, così puro come l'onorevole Busacca, abbia delle paure di questo genere.

**BUSACCA.** Quali paure?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Paura che la Cassa di risparmio postale sia la cappa di piombo che impedisca lo sviluppo delle Casse autonome...

**BUSACCA.** Sì, sì!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** In altri tempi si è detto: quando voi porterete la Banca Nazionale a Firenze, la Banca Toscana sarà morta: ebbene, è venuta la Banca Nazionale, è venuto il Banco di Napoli, è venuta la Banca del Popolo, tutti i giorni sorge un istituto di credito, e la Banca Toscana vive ancora prosperissima; e l'onorevole Busacca ha paura che se l'ufficio postale apre lo sportello per ricevere il risparmio, sia chiusa la porta alla istituzione delle Casse locali di risparmio? Davvero, me lo conceda l'onorevole Busacca, non mi sarei aspettato da lui una osservazione di questo genere.

Io credo che nascerà la concorrenza come dappertutto; credo che questi uffici postali stimoleranno, e in qualche luogo anche efficacemente, le Casse di risparmio esistenti a servire meglio il pubblico, come credo per contro, che le Casse di risparmio autonome locali stimoleranno l'amministrazione pubblica, stimoleranno gli uffici postali a far bene il loro servizio. Io quindi credo, come non è a dubitarsi, che queste Casse di risparmio postali, avranno per effetto di promuovere il risparmio, di introdurre nelle popolazioni l'abitudine di non tenere inoperoso il capitale, per quanto piccolo, di invogliarle del sistema di portare immediatamente ogni piccola somma, onde sia messa a frutto; ma io ritengo che nello stesso tempo le Casse di risparmio postali, avranno per effetto di giovare alla istituzione di Casse di risparmio autonome; come ogni buona cosa eccita la creazione di buone cose analoghe.

L'essenziale è che l'abitudine del risparmio s'introduca; e questo è urgente di ottenerlo. È proprio questo il caso di dire, che il meglio è nemico del bene. Se non volete istituire le Casse di risparmio, perchè avete una paura teorica che esse possano nuocere alla istituzione di Casse di risparmio locali... (*Interruzione del deputato Busacca*) Ma non abbia paura, onorevole Busacca: o

le Casse di risparmio locali fanno così bene il servizio che nessuno desidererà di più, o il servizio sarà malissimo fatto ed allora benissimo...

**BUSACCA.** Malissimo!

**MINISTRO PER LE FINANZE...** malissimo per le Casse che faranno pochi affari; ma benissimo nel senso desiderato dall'onorevole Busacca, poichè sorgeranno altre Casse in gran numero.

Io credo dunque che, se ci sarà strumento veramente efficace per provocare la istituzione di Casse di risparmio locali, sarà l'adozione del progetto di legge che ci sta davanti; e credo che la Camera possa, senza alcun timore di inconvenienti, adottarlo.

L'onorevole Morpurgo non è favorevole a questo progetto di legge, perchè vi è della ingerenza governativa, perchè ci scostiamo dal decentramento, dal *self-government*.

Io gli osserverò che è abbastanza curioso che questo esempio delle Casse di risparmio postali ci venga appunto dal paese in cui è applicato il principio del *self-government*. Colà però si emettono le formole generali, ma si fa quello che è utile; e l'utile sta per noi essenzialmente nel favorire il risparmio. Ma in che cosa c'entra qui il *self-government*? Gli uffici postali li abbiamo disseminati in tutta la superficie del regno; e che male c'è che siano autorizzati a ricevere i risparmi? Dove è qui l'ingerenza governativa?

L'onorevole Busacca ha detto benissimo: che cosa è in sostanza questa roba? È il servizio dei vaglia postali; solo che, invece di andare all'ufficio dei vaglia, si va all'ufficio dei risparmi; non si vede mica l'abbandono del *self-government* nel servizio del vaglia postale. Se egli si facesse, per esempio, autore di questa proposizione: Impedite le Poste di fare il servizio dei vaglia postali, non tocca allo Stato di ingerirsi in queste cose; costa in spese di amministrazione, in impiegati, ecc. Che risposta riceverebbe egli dalla unanimità degli Italiani ad una simile proposta? Ed egli fa una obbiezione che vale tanto come questo ragionamento.

Signori, che cosa mi parlate in questo caso di ingerenza governativa?

Da una parte c'è lo sportello dei vaglia, imborso e rimborso; dall'altra lo sportello del risparmio postale, imborso e rimborso; dove è l'ingerenza?

**MORPURGO.** È nell'impiego del capitale che ne fa il Governo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ah! per l'impiego del capitale!

Io rispondo: l'impiego si fa dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Domando a tutti coloro che hanno studiato la storia dei servizi resi da questa istituzione, e li sfido a dirmi se possono gettare la pietra contro la medesima. Ammetto che essa non sia stata sempre scevra di alcuni lievi inconvenienti, come fu rammentato; ma, dando a

questa Cassa maggiori attribuzioni, come la Commissione propone, facendone una direzione a parte, procurando di rendere più efficace la sorveglianza parlamentare, se ne potranno avere grandi servizi.

In sostanza, o signori, che male ci è, e che soverchia ingerenza governativa vi ha, quando con questi capitali che sono disponibili, per opera di Commissioni, come già succede ora, che esaminino queste domande, si facessero prestiti ai comuni, alle provincie, specialmente per opere pubbliche? Che male ci è che lo Stato, per mezzo di tanti agenti che deve avere sulla superficie del regno, aiuti in questa parte i pagamenti e le riscossioni. Questo è un conto non difficile, non lungo a tenersi.

L'onorevole Busacca dice: ma sapete che cosa avverrà colla Cassa dei depositi e prestiti? Avverrà questo, che la Cassa si troverà sempre in isborso rispetto al Tesoro, sempre in debito verso di esso; e questo perchè l'onorevole Busacca, con ragione, rileva dagli ultimi stati del Tesoro che la Cassa dei depositi e prestiti ha un debito verso di esso. Egli ha persino manifestato il sospetto che questo progetto di legge abbia per effetto, non di dare alla Cassa dei depositi e prestiti dei mezzi, onde aiutare i comuni e le provincie nelle loro opere pubbliche, ma di menomare questo grande debito di due o tre milioni che ha la Cassa dei depositi e prestiti verso il Tesoro.

Mi sia lecito, o signori, d'indicare le ragioni di questa situazione della Cassa dei depositi e prestiti.

Io credo che tutti quelli che si sono occupati di questa istituzione, sanno che altra volta essa riceveva il provento delle surrogazioni militari; questo era un provento molto cospicuo che veniva nelle casse del Tesoro per conto della Cassa dei depositi e prestiti; per cui il Tesoro faceva prestiti ai comuni ed alle provincie. E se volete esaminare la storia dei servizi che ha resi (parlo adesso del Piemonte, perchè colà fiorì questa istituzione quasi per un ventennio prima che venisse la legge di cui testè ho parlato) quella Cassa, oso dire, sono stati incalcolabili, ed i deputati delle antiche provincie, potrebbero tutti farmi coro nell'attestare alla Camera quanto grandi sono stati i benefizi che ha resi questa Cassa. Ma che cosa è avvenuto? La Cassa dei depositi faceva questi prestiti ai comuni e alle provincie, ma teneva sempre una certa somma disponibile presso il pubblico Tesoro per le occorrenti restituzioni, appunto come debbono fare le Casse di risparmio, le quali anzi parmi essere stato detto che ne investono una parte non piccola in buoni del Tesoro. Si ha tanta paura dello Stato e poi si investono capitali in buoni del Tesoro!

L'onorevole Busacca ci ha letto il rendiconto della Cassa di Firenze, da cui risulta che vi sono sei milioni, mi pare di rammentare, in prestiti allo Stato. M'immagino che siano buoni del Tesoro, non credendo di avere la Cassa di risparmio come diretta creditrice.

La Cassa di risparmio di Milano ne ha sempre per una ragguardevole somma di milioni, ed è naturale che la Cassa dei depositi e prestiti avesse una somma di attivo disponibile presso il Tesoro, nè più nè meno come adesso hanno le Casse di risparmio dei buoni del Tesoro ed altri effetti a corta scadenza, per poter provvedere al servizio di cassa.

Ma oltre a questo la Cassa dei depositi e prestiti faceva ogni anno, come ho detto, dei ragguardevoli prestiti ai comuni ed alle provincie, per opere pubbliche.

Ora è avvenuto che si è per legge istituita la Cassa militare, per cui si può dire sono state deviate quasi totalmente le fonti che alimentavano la Cassa dei depositi e prestiti, e non vi rimasero più che i depositi giudiziari e volontari, ma per lo più tutti quanti in titoli.

Si è troncata così d'un tratto l'entrata della Cassa dei depositi e prestiti, se ne è turbato l'assetto e per conseguenza la Cassa si è trovata con prestiti fatti a scadenze un po' lunghe, quantunque non lunghissime, e dall'altra parte tenuta alla restituzione dei depositi; quindi è avvenuto che, mentre la Cassa dei depositi e prestiti prima era creditrice del Tesoro, ne divenne debitrice. Ma io prego l'onorevole Busacca di credere che non è questo momentaneo debito della Cassa dei depositi e prestiti di tre milioni forse, e credo non siano neppur tanti, tenendo conto di altre partite di attivo; non è, dico, quest'argomento che abbia influito menomamente sull'animo mio o su quello dei miei colleghi per la presentazione di questo progetto di legge.

Consideri l'onorevole Busacca che, quantunque forse meno, rispetto a lui, in tale materia versatissimo, noi intendiamo la questione del risparmio, pure la intendiamo abbastanza per comprendere come sia d'essa troppo importante e grave questione per lasciarci in essa influenzare da considerazioni di tal genere.

Io quindi credo, o signori, che, se voi vi fate a considerare il progetto di legge che vi sta dinanzi sotto tutti i lati, sotto i punti di vista, lo approverete intieramente. E, quanto al concetto di aprire al risparmio popolare gli sportelli degli uffici postali, questo mi pare impossibile che non l'ammettiamo tutti quanti, cominciando dall'onorevole Morpurgo e venendo fino all'onorevole Busacca. Quanto poi all'uso da farsi dei capitali così raccolti, quando voi avrete esaminata bene la questione, non potrete che approvare la soluzione che vi si presenta in questi termini, cioè di dare ai capitali così raccolti la destinazione dell'aiuto ai comuni ed alle provincie, per fare le opere pubbliche coll'intervento del Tesoro, il quale certamente potrà supplire ai momentanei bisogni che vi potranno essere per la differenza fra gli sborsi e fra i rimborsi. Io credo, signori, che quando voi considererete bene lo scopo, quando osserverete ancora il mezzo che vi è pro-

posto per raggiungerlo e che almeno per molti lustri, per molti decenni non può dar luogo ai pericoli che ci furono indicati, io sono convinto che voi vorrete onorare questa legge della vostra approvazione.

Vi prego, signori, di aver presente quello che ho già ripetuto un momento fa, che il meglio è nemico del bene. Noi vi proponiamo un modo per cui subito si potrà avere in ogni capoluogo di mandamento, ed anche in altri minori centri, una Cassa di risparmio; noi vi proponiamo per questo scopo un mezzo il quale darà ancora dei capitali per sussidiare le opere pubbliche dei comuni e delle provincie; noi infine vi proponiamo di conseguire questi risultati senza che si abbia da temere alcun pericolo per il Tesoro. Quando tuttociò avrete considerato, io confido che non vorrete negare il vostro voto a questo provvidissimo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe all'onorevole Plutino, ma, per alternare la discussione, potrebbe parlare l'onorevole Busacca che discorre in senso opposto a quello dell'onorevole ministro; dappoi potrà parlare l'onorevole Plutino.

**PLUTINO AGOSTINO.** Fa lo stesso; io voglio fare una sola dichiarazione.

**BUSACCA.** Io ho domandato la parola quando l'onorevole ministro diceva: l'onorevole Busacca nella sua serenità teorica non pensa che, senza votare questa legge, le Casse di risparmio nasceranno da qui a dieci, venti e chi sa quanti anni. Veramente l'onorevole ministro ha dimenticato che sin da principio io ho avvertito che la probabilità di maggiore e più celere sviluppo non la deve misurare stando al numero attuale delle Casse e confrontandolo coll'eternità dei secoli andando indietro, ma la deve confrontare esaminando l'epoca in cui sono nate non solo le Casse di risparmio, ma anche tutte le altre istituzioni utili, e vedrà che sono quasi tutte nate dopo il 1860.

È in questo senso che io ho detto: date tempo al tempo; però, quello che non mi aspettava, è che l'onorevole ministro, per il quale, diciamo chiaramente, i principii sono buoni nei libri, ma non per fare le leggi, senza avvedersene divenisse dieci volte più teorico di me. Infatti, l'argomento dell'onorevole Sella è questo: Casse di risparmio non ce ne sono, non sappiamo quando nasceranno; dunque bisogna che le istituisca il Governo. Ma questo argomento, io dico, perchè l'onorevole Sella lo applica alle Casse di risparmio, e non lo applica a tutte le cose utili che si potrebbero fare e che non si fanno? Il Governo con questo argomento metta degli istituti di credito, faccia tutto quello che dovrebbero fare i particolari. Con questo argomento il Governo dovrebbe fare tutto; cosicchè l'onorevole Sella, secondo la cui opinione i principii sono nei libri e non per le leggi, è divenuto, senza avvedersene, assai più teorico di me, la sua teoria generalissima si è che tutto debba farsi dal Governo.

La questione è pratica, e consiste nel vedere chi può prestar meglio questo servizio, per conseguenza ho fatto il confronto con la Cassa dei depositi e prestiti divenuta Cassa di risparmio governativa e le Casse autonome locali. Ma nessuno di noi ha detto: non fate nulla, la questione consiste nel vedere quello che si deve fare; ed io ultimamente ho detto: che l'idea di servirsi degli uffici postali per agevolare la moltiplicazione delle Casse di risparmio, è un'idea da accettarsi come principio, e da studiarsi per l'applicazione.

Io non ho detto di approvare assolutamente il progetto proposto dall'onorevole Guala, perchè è una questione che non si può risolvere su due piedi, ma ripeto che io non trovo delle grandi difficoltà a far fare agli uffici postali quello stesso che si propone che gli uffici postali facciano in rapporto alla Cassa dei depositi e prestiti. Io non vedo quale difficoltà vi sia a far sì che gli uffici postali prestino lo stesso servizio alle Casse autonome locali. La legge è stata intitolata: legge per istituire le Casse di risparmio postali. Il titolo, è stato bene osservato, fu male applicato. La Cassa di risparmio, che si propone, è la Cassa dei depositi e prestiti convertita in Cassa di risparmio. Gli uffici postali qui non sono altro che un ufficio di trasmissione; accettano il denaro, e pagano i mandati che ricevono dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Non so perchè questo servizio non lo possano prestare anche in rapporto alle Casse autonome locali.

Diceva poi l'onorevole Sella: al contrario; se si mettono le Casse postali governative, sarà questo un incentivo per far sorgere altre Casse autonome.

Ma di questo io non sono persuaso. Le Casse autonome che potrebbero istituirsi per iniziativa privata, non si metteranno se non se ne sentirà vivamente il bisogno, e lo stabilire una Cassa postale governativa non credo che sia per essere un incentivo a far sentire il bisogno di altre istituzioni simili. Dove regna l'inerzia, nei piccoli paesi dove ci sarebbe l'utilità di fondare simili istituzioni, ma dove, per l'apatia delle piccole popolazioni vi si pensa poco a fondarle, basta dire: vi è il Governo che fa, perchè nessuno pensi più a fare. L'onorevole Sella non ammette teorie, ma egli non vede che qui è egli che segue una teoria, bensì una teoria falsa, applicando male la teoria della concorrenza.

Nè giova che egli mi opponga: vedete, si è pur portata la Banca Nazionale a Firenze, e ciò nonostante la Banca Toscana non è per questo perita, anzi è venuto ancora il Banco di Napoli.

Qui si tratta di istituzioni in cui non sta il paragone, perchè sono assolutamente diverse. Nelle istituzioni bancarie vi è il lucro degli azionisti, che li spinge ad esaminare se conviene o no fare la concorrenza; e la questione pratica viene discussa e risolta da persone che sanno il loro mestiere e ne ragionano meglio di noi. Per le Casse di risparmio si tratta invece d'isti-

tuzioni di pura beneficenza, che non danno lucro ai promotori e il cui esito dipende dalle idee delle classi delle società inferiori. Per questo, io ripeto, basta che siavene una, funzioni pure questa malissimo, perchè nessuno pensi a crearne un'altra.

In quanto alle osservazioni riguardo alla finanza, ho detto che dalla legge proposta la finanza soffrirà un doppio onere, aumentandosi in proporzione dello sviluppo del risparmio il lavoro; la finanza ne avrà un aumento di spesa d'amministrazione negli uffici postali e nella Cassa dei depositi; aumento che potrà essere gravissimo, se rilevantissimo fosse per riuscire l'aumento dei risparmi.

Per la costituzione poi della Cassa dei depositi, che impiega i suoi capitali a lunghissime scadenze, gl'incassi non corrispondendo ai pagamenti, se vi aggiungete il servizio di Cassa di risparmio i cui pagamenti sono a vista e continui, si dovrà a dismisura aumentare quel disborso di cui il Tesoro è sempre tenuto verso la Cassa dei depositi per anticipazioni fatte. Ho, è vero, accennato al dubbio, che i capitali del risparmio restino inoperosi nella Cassa e si sostituiscano al credito che alla stessa fa il Tesoro perchè possa essa far fronte ai pagamenti. Il ministro assicura, che ciò non sarà; tanto meglio, vedremo se i fatti corrisponderanno.

Ma io ripeto, noi tutti vogliamo che le Casse di risparmio si moltiplichino; noi tutti, ed io il primo, diciamo che i mezzi debbono adoprarsi per riuscire allo scopo. Ma mezzo non è quello proposto. Io vorrei invece, che l'onorevole ministro, studiando meglio la questione, vedesse se e come il servizio che vuole far prestare dagli uffici postali verso la Cassa dei depositi, non si possa dagli stessi prestare alle Casse autonome locali. Io lo credo possibile, ed allora tutti saremo d'accordo.

**PLUTINO AGOSTINO.** Io ho chiesto la parola quando l'onorevole Busacca disse: aspettiamo a vedere come più tardi saranno istituite le Casse di risparmio.

Ora lo storia delle Casse di risparmio ci fa accorti che la forza espansiva di questa istituzione non si è verificata in quella proporzione che mostra di sperare l'onorevole Busacca.

L'istituzione delle Casse di risparmio rimonta in Italia al 1822: vediamo che dal 1822 al 1860 non c'è stata che la proporzione di cinque Casse all'anno; dal 1860 al 1870 non ci sono state che dieci Casse di risparmio all'anno, quindi dovranno aspettare i nostri posteri, diceva l'onorevole ministro, per vedere stabilite queste istituzioni di credito in tutta Italia.

Io per me credo che la legge debba accettarsi precisamente perchè istantaneamente in tutti i comuni d'Italia si stabiliscano questi istituti che sono di somma utilità a tutte le popolazioni.

Si dice poi che questi istituti non avranno un gran risultato perchè non ispirano confidenza. Diceva ieri l'onorevole Morpurgo: come volete che ispiri fiducia

il pizzicagnolo, il farmacista presso di cui esiste l'ufficio postale?

Io risponderò all'onorevole Morpurgo che il farmacista, il pizzicagnolo locale hanno tanta influenza ed ispirano tanta fiducia al contadino locale, quanta ne ispira il direttore generale di Milano a tutti i cittadini milanesi (*Ilarità*), giacchè è questione di fiducia per piccole somme.

Come volete che si sostituisca al concetto del Ministero il concetto dell'onorevole Guala, il quale vuole che un contadino delle Calabrie vada all'ufficio postale di un villaggio qualunque per fare sì che le sue poche lire di economia vadano ad essere depositate a Milano? Io credo che ispiri più confidenza l'ufficio postale che si ha sotto mano e che è amministrato dal Governo, piuttosto che la Cassa di un'istituzione di cui non ha mai inteso parlare.

In conseguenza, io non posso ammettere il principio stabilito dall'onorevole Guala che gli uffici postali debbano servire di mezzo di trasmissione; intendo che gli uffici postali sieno delle istituzioni locali le quali spediscono i fondi alla Cassa centrale, e che queste istituzioni abbiano la confidenza diretta delle popolazioni le quali contribuiscono a fare i detti risparmi.

Per conseguenza io appoggio, senza riserva, il progetto di legge come ho già dichiarato.

**GUALA.** La Camera vorrà essermi cortese ancora di alcuni minuti di udienza, come ieri volle così cortesemente sentirmi per più lungo tempo.

Debbo innanzitutto una parola di spiegazione all'onorevole ministro delle finanze, al quale comincio per inviare i miei ringraziamenti per avere riconosciuto egli il primo l'importanza che vi è sotto il progetto da me controproposto. E debbo una parola di spiegazione relativa alla domanda che egli mi faceva, se io intendeva di fondare o che si fondassero tante Casse provinciali o circondariali colle quali dovessero gli uffici postali corrispondere, o non piuttosto potessero questi uffici postali corrispondere con qualunque Cassa esistente nel territorio dello Stato.

Rispondendo a questa sua domanda, avrò anche il piacere di raddrizzare le idee dell'onorevole Plutino, il quale mi ha probabilmente franteso ieri quando io esponeva questo mio concetto.

Non intendo già di applicare il servizio postale a beneficio esclusivo dell'una o dell'altra Cassa, dell'una o dell'altra amministrazione, ma intendo che il servizio postale sia fatto a beneficio di qualunque Cassa esistente nel territorio del regno, e quindi anche a beneficio della Cassa dei depositi e prestiti, se domani vorrà costituirsi in Cassa di risparmio. Non c'è alcuna ragione per la quale colui che sacrifica il piacere attuale in previsione d'un beneficio futuro, abbia da rivolgersi piuttosto ad una che ad un'altra Cassa. Questo uomo può trovarsi in un punto del territorio dove non ha conoscenze personali, dove quindi non può avere

fiducia in coloro che amministrano una Cassa autonoma.

Ben mi può comprendere l'onorevole Sella il quale appartiene per nascita ad un paese dove l'emigrazione verso le Romagne è piuttosto ragguardevole, quando io gli chiedo se non sarebbe conveniente che gli operai ed i contadini del circondario di Biella potessero trovare a Roma, od in altra provincia in cui fossero, il mezzo d'inviare a Masserano, a Cossato od a Biella il frutto dei loro risparmi e così recare sollievo alle loro famiglie. Ecco qual è il mio concetto. L'onorevole ministro se ne mostra spaventato. Egli crede che col mio sistema si possa giungere al singolare fenomeno di creare nello Stato una o due Casse le quali verrebbero ad assorbire la maggior parte dei risparmi che si potessero accumulare nel regno, e che quindi, oltre alla soverchia massa d'affari che si avrebbe in un centro solo, s'incontrasse anche l'inconveniente che queste Casse distribuissero sopra una sola zona i capitali raccolti in tutta Italia, e così venissero ad impiegare, a beneficio di poche industrie, a beneficio d'un commercio relativamente ristretto, il frutto dei risparmi di tutto quanto il paese.

Parmi che la sua idea possa per avventura essere soltanto una supposizione, che cioè, quand'anche sia vero, come è certo, che alcuni istituti di risparmio, come la Cassa di Milano dacchè volle nominarla, godano di un credito straordinario, non è men vero però che quando voi parlate al contadino e all'operaio, trovate molto più facilmente credito ed esercitate su di lui molto maggior influenza indicandogli il dottore *A*, l'avvocato *B*, il parroco *C*, i quali abitano la sua montagna, il piccolo centro, che esso conosce personalmente, e che sanno disinteressati e filantropi, che non parlandogli di un grande istituto di credito, il quale goda molta confidenza presso di noi che abbiamo una qualche conoscenza delle cose che si passano in tutta Italia, ma che difficilmente arriva fino all'orecchio, fino alla coscienza del povero contadino, dell'operaio che risparmia i suoi pochi quattrini.

Vi ha di più: l'esempio che vi ho citato dell'operaio girovago, accade nel minor numero dei casi; il maggior numero di risparmi si effettua dove il capitale è prodotto, dove il capitale è formato, nel luogo dove abita il contadino, l'operaio che risparmia; in tutti questi casi il risparmio vuol essere mandato poco lontano, imperocchè voi sapete che la confidenza, la fiducia è generalmente corta, massime nelle persone di ristrette cognizioni, ed anche noi molto difficilmente ci adattiamo a mandare troppo lontano il nostro denaro, preferiamo di impiegarlo vicino a casa nostra, e se è possibile sulla porta della casa stessa per averlo sempre sotto mano. E questo bisogno lo sente maggiormente il contadino, in proporzione appunto delle minori sue conoscenze.

Dato questo fatto, che ne viene? Che nel 90 per cento

dei casi voi troverete il contadino, l'operaio del piccolo borgo, del piccolo centro il quale preferirà di mandare il suo risparmio alla Cassa del circondario, alla Cassa del mandamento piuttostochè alle Casse di Milano o di Firenze, onde parmi che sotto questo rapporto non possa esservi pericolo. Ma io voglio mostrarmi, col signor ministro e con coloro i quali patrocinano le idee contrarie alle mie, sotto questo punto di vista assai largo. Si tratta di esperimento: l'ha detto il Ministero e la Commissione, e fu ripetuto anche ieri a nome del direttore generale, quell'oculatissimo funzionario che presiede alle Poste. Egli ha detto come difficilmente si potesse fin d'ora determinare una legge con carattere permanente. Ebbene facciamo l'esperimento! Sotto questo punto di vista io concedo che faccia il Ministero la Cassa dei prestiti come Cassa centrale, se vuole; io concedo agli uffici postali di corrispondere direttamente con essa; mi si conceda per compenso, che questi medesimi uffici postali i quali corrispondono con la Cassa centrale, possano direttamente corrispondere anche con le altre Casse. (*Interruzioni del presidente del Consiglio*)

Il presidente del Consiglio mi fa cenno che è questione di danaro, di spesa...

*LANZA, presidente del Consiglio.* Per la moltiplicazione delle corrispondenze ed altro.

*GUARA.* La moltiplicazione delle corrispondenze? Ho già avuto l'onore di rispondere ieri a questa sua eccezione, perchè essa fu già accennata nel rapporto ministeriale. In sostanza, che cosa si tratta di dare a ciaschedun ufficiale postale? Un registro sul quale egli scrive il nome di colui che ha portato le sue 10 lire di risparmio da mandarsi a Roma, a Torino, a Venezia, dove vi pare e piace; la quantità del tempo che esso impiegato deve spendere per la registrazione e per le successive operazioni di spedizione non variano punto, quando dobbiate mandare la corrispondenza alle Casse di depositi di Milano o di Torino piuttostochè in altra città o borgo qualsiasi; ed io non vedo ragione perchè si abbia a temere un sopraccarico di affari alle amministrazioni postali.

L'onorevole ministro delle finanze (e m'importa rispondergli su questo punto) non spiegò tutte le ragioni per cui l'Inghilterra si trova attualmente, in fatto di Casse postali, in contraddizione con tutto quanto il suo sistema costituzionale. L'Inghilterra si è trovata nel 1858 in questa singolare condizione di cose, che cioè mentre essa aveva autorizzato le amministrazioni delle Casse di risparmio a investire i risparmi in cartelle del debito pubblico, o in fondi del Tesoro, si è trovato poi che questi investimenti così autorizzati, e, diciamo la parola, così desiderati dal Governo, determinarono niente meno che l'egregia somma di 200 milioni in meno di quanto doveva esistere nelle Casse di risparmio per restituzioni ai depositanti.

Nel 1858 tutti questi depositi erano domandati pres

sochè insieme, imperocchè si cominciava a bisbigliare che le Casse non avevano più il valore reale loro confidato, e che precisamente questi investimenti in fondi pubblici avevano ingenerato anche un ribasso nella ricchezza generale delle Casse ordinarie di quel regno.

Il Parlamento faceva procedere in quell'anno ad una inchiesta dalla quale risultò che vi erano appunto quasi 200 milioni di perdita per questi investimenti autorizzati dal Governo; si lottò due anni e mezzo in Parlamento e fuori, prima di stabilire le Casse postali, ma quale fu l'*ultima ratio*? Fu questa, che operai e marinari e soldati e tutte quelle classi alle quali particolarmente pensa e bada il sistema amministrativo dell'Inghilterra erano sofferenti per questa mancanza del capitale loro dovuto, ond'è che si trattava di rimborsare quella egregia somma e di fare in modo che i 200 milioni restassero nelle Casse del Governo, assumendo esso direttamente la garanzia della loro restituzione.

E fu in quel momento, nel 1860 incirca, che Arturo Freidley ha pubblicato la sua memoria la quale riscosse l'ammirazione generale e che determinò l'impianto delle Casse postali; ma non è con ciò che l'Inghilterra abbia voluto realmente recedere in questa parte dal suo sistema di discentramento governativo, cui è sempre legata; essa dovette appigliarsi a questo mezzo onde salvarsi dalla necessità di rimborsare alle Casse ordinarie di risparmio i 200 milioni mancanti.

Queste sono le ragioni principali che io intendeva mettere davanti all'onorevole ministro delle finanze, non senza avvertire in fine all'onorevole Busacca come io non sappia vedere la ragione per cui sia necessario di fare, come egli opina, tanti studi per arrivare a decidersi per uno di questi due sistemi.

Il Ministero propone che gli uffici postali siano uffici intermedi di trasmissione di danaro unicamente con una Cassa governativa che sarebbe quella dei depositi e prestiti elevata a gran Cassa di risparmio centrale.

Noi abbiamo combattuto quest'idea pei pericoli ai quali potrebbe trovarsi un giorno esposto il Governo quando si trattasse di un momento di crisi. Noi abbiamo detto: in questa maniera potrete crearvi dei nemici fra tanti amici che potreste avere, imperocchè si tratta dei depositanti, di persone oneste, di persone interessate all'ordine perchè hanno qualche cosa da perdere, le quali non perdoneranno al Governo il ritardo che si frapponesse al rimborsó del loro danaro.

Abbiamo anche esposto altre ragioni che è inutile ripetere, e che la Camera ricorderà.

Perciò il nostro sistema consiste nel dire al Governo: spogliatevi di questa briga, di questo fastidio che potreste avere in un dato momento. Fate che le Casse di risparmio, le quali funzionano bene nello Stato, possano continuare ad agire; aiutate l'istituzione delle Casse postali, le quali serviranno unicamente d'inter-

medio per la trasmissione del danaro e delle carte, e farete con ciò l'interesse del paese senza compromettere eventualmente le finanze dello Stato.

Come vede la Camera, qui non c'è niente da studiare, non c'è nessun sistema da escogitare; è un sistema che s'intuisce facilmente, e che si presenta naturalmente per chi oppugna quello del Ministero.

Relativamente poi alla serie delle disposizioni che si trovano nel mio controprogetto, io dichiaro fin da ora che non ci metto nessuna importanza; io sono pronto ad accettare tutte quelle modificazioni che la saviezza dei miei colleghi credesse introdurre.

Prego solo la Camera ad accettare il sistema, e, nella peggior ipotesi, a voler accettare il temperamento che io propongo in forma di conciliazione al ministro delle finanze, il quale temperamento consiste in questo, che, accanto alla Cassa governativa dei depositi e dei risparmi possano funzionare cogli stessi privilegi anche le Casse locali.

Io confido che, almeno sotto questo punto, noi potremo andare d'accordo, e che in questo modo si potrà accettare il progetto ministeriale ed il mio. Poichè, ripeto, sarei dolente di dover votare contro un progetto pel quale l'onorevole Sella nutre, e giustamente, tanta affezione ed al quale io pure mi sento attaccato non solo per avere, quantunque poverissimamente, concorso a studiarlo, ma altresì e più particolarmente per quell'interessamento che tutti prendiamo in favore di quelle istituzioni che mirano alla completa riabilitazione delle classi minori.

**MORPURGO.** Io non ho domandato la parola per fare una seconda edizione del discorso che la Camera ha avuto la benevolenza di ascoltare ieri. Ho chiesto la parola quando l'onorevole Sella parve indicare che gli oppositori di questo progetto di legge erano in contraddizione con se stessi, ed enunciavano degli argomenti che si contraddicevano.

Osserverò anzitutto che l'onorevole Sella, abile lot-tatore come è brillante oratore, ha adoperato un argomento il quale seduce a primo aspetto; ha magnificata la virtù del risparmio, ha mostrato come in Inghilterra quella popolazione laboriosa, sobria, piena di vita economica si acconcia a questa bella abitudine del risparmio, ed a questo modo professa una virtù utile al suo paese.

Su questo terreno, l'onorevole Sella me lo concederà, non c'è polemica possibile, tutti siamo d'accordo, e quindi sur un terreno pacifico, per così dire.

Ma dove la minoranza della Commissione ha creduto di invitare la Camera a discutere ed a scostarsi dal voto della maggioranza, era sul modo di applicare il concetto.

Io lo dissi fin da ieri che le condizioni del paese in cui l'esperienza delle Casse postali fu così felice, non erano paragonabili per molti riguardi alle condizioni del paese nostro. L'onorevole Sella disse da principio: io



mi trovo davanti (sono presso a poco le sue parole) ad una opposizione curiosa. Quelli i quali si oppongono al presente progetto di legge dicono anzitutto: la Cassa non farà niente; in secondo luogo la Cassa assorbirà troppi capitali.

Quando l'opposizione si mettesse sopra questo terreno, l'onorevole Sella avrebbe ragione, noi saremmo in perfetta contraddizione con noi stessi. Ma non vede che a combattere questo progetto di legge, gli oppositori hanno il debito di considerare le due ipotesi che possono presentarsi? E, a cagion d'esempio, cominciando dall'onorevole Busacca, il quale ha parlato di una cappa di piombo, io credo invece, come dicevami testè un onorevole collega che si intende appieno di questa materia, che le Casse avranno pochissima efficacia, quando il Ministero e la Commissione dicono che avranno anzi una efficacia grandissima ed assorbiranno moltissimi capitali.

Si deve pertanto combattere anche questa parte dell'asserzione, e per conto mio debbo dire: se pure si raggiungesse anche questo effetto, seppure le Casse postali divenissero fiorenti, voi, fautori dell'ingerenza governativa, ci mettereste in una posizione pericolosa.

Dunque la conclusione del mio discorso di ieri, fu questa, e do alle parole il senso buono che hanno. Questa istituzione o è una mistificazione o è un pericolo.

Io credo che, quantunque gli oratori che mi hanno risposto abbiano spaziato molto largamente e con abbondanti ragioni sopra questo campo, non abbiano combattuto tutti gli argomenti che furono messi in campo dagli oppositori di questa legge.

A parer mio l'onorevole Sella ci ha trattati un po' leggermente quando ci disse che noi siamo teorici, che siamo press'a poco utopisti che mettiamo avanti questo fantasma, questo spettro dell'ingerenza governativa, come se lo Stato non dovesse far niente. Mi permetta l'onorevole Sella che io gli dica che coll'esempio da me datogli nella mia breve vita politica, credo di avergli provato che non sono niente affatto teorico e molto meno un'utopista; lo pregherei di ricordarsi che nell'anno decorso quando si discusse il suo sistema finanziario, quando si venne alla discussione del progetto *omnibus*, fui io primo che mi opposi ad un argomento generico che si opponeva al suo sistema di finanza, e dissi: io credo che l'onorevole Sella non debba spaziare colla sua proposta nel campo dei principii, nel larghissimo campo della teoria, ma debba invece considerare i bisogni pratici. Ora, se l'onorevole Sella è giusto, ed egli lo è sicuramente, mi farà quest'onore di credere che nelle poche parole che ho detto ieri, io ho considerata la questione praticamente, e mi sono allontanato da tutte quelle professioni di fede, da tutte quelle speranze rosee, ridenti che mettono avanti coloro che considerano soltanto la convenienza di promuovere il

risparmio su cui tutti siamo d'accordo, e non considerano o mettono in poco rilievo la parte di organizzazione pratica che è compresa in questa legge.

Dunque, signori, io non insisterò, perchè mi basta di avere risposto agli argomenti, direi quasi, personali che l'onorevole Sella mi ha opposti. Soltanto mi permetterò di aggiungere, chiudendo queste mie brevi parole, che ad una delle mie obiezioni egli non rispose, che quest'obiezione non fu vinta certamente da alcun argomento, ed è quella del modo con cui la Cassa dei depositi e prestiti, convertita in Cassa di risparmio, potrà rispondere alle improvvise domande di molti rimborsi. L'onorevole Sella ha detto: voi diffidate dell'ingerenza governativa, e poi non tenete conto che quando c'è bisogno si ricorre precisamente al Tesoro. Io non so: lo Stato avrà soccorso forse degli istituti di credito, quando ci fu una minaccia di guerra; ma bisogna che ricordiamo il modo con cui si soccorsero questi istituti di credito; si fece una legge con cui si decretò il corso forzoso; ma dalle casse dello Stato non uscirono danari per sostenere gli istituti di credito, e sarebbe stato male che uscissero. (*Interruzioni del ministro per le finanze*)

L'onorevole Sella mi dice sotto voce: si aiuta coi Buoni del Tesoro, mi pare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Si accettano i Buoni del Tesoro.

**MORPURGO.** Ebbene degli aiuti ci possono essere; ma l'onorevole Sella deve considerare che qui si tratta di tutt'altra cosa: si tratta di affidare alla Cassa dei depositi e prestiti, che in fin dei conti è un ufficio dipendente dallo Stato, un servizio il quale è perfettamente economico, ed in questo io mi accosto a tutte le considerazioni che fece assennatamente l'onorevole Busacca, il quale disse: quando vi mettete per questa strada, naturalmente molti altri servizi si presentano che lo Stato potrebbe assumere. Lo Stato potrà nominare i presidenti delle società di soccorso, come avveniva in Francia; lo Stato potrà attendere a tante altre istituzioni economiche.

Io dico: non vedo pericoli eccessivi; non mi abbandonano ad alcuna esagerazione; certo noi non avremo un'ingerenza governativa dalla quale possa scaturire il pericolo della rovina estrema dello Stato, ma un'ingerenza è senza alcun dubbio; ed io sono fra quelli che hanno manifestato questo desiderio che i cittadini facciano per quant'è possibile da sè, che l'operosità privata si sviluppi; io sono fra quelli che desiderano di vedere lo Stato rattenersi dal correre per questa china, perchè questa tendenza c'è sempre, o per una ragione o per un'altra. Io cito un solo esempio, signori, e questo esempio è la Francia. Se un paese vi è in cui l'ingerenza governativa abbia avuto una completa applicazione, questo è la Francia. E dalle sue vicende presenti voi potete giudicare se essa abbia ragione a lodarsene.



**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa-Pernice.

**VILLA-PERNICE.** Io aveva domandato la parola quando l'onorevole ministro faceva preghiera alla Camera di abbandonare il campo teorico sul quale tutti siamo d'accordo (ed è molto facile andar d'accordo sul campo teorico, quando si tratta di una questione come questa, cioè di favorire il risparmio) e di entrare nel campo pratico che egli crede non irto di difficoltà; al ministro pare che col progetto attuale, se alcuna difficoltà vi poteva essere, sia stata superata perfettamente. Anzi, soggiungeva che tutti dovevamo convenire nel concetto di adoperare gli uffici postali come mezzo di trasmissione del risparmio del povero.

Per verità io non credo che questo terreno pratico sia sgombro dalle difficoltà come l'onorevole ministro crede, e se devo esprimere interamente il mio concetto, sebbene non abbia assistito ieri alla discussione generale, quanto ho sentito dire quest'oggi mi ha persuaso che il progetto debba essere combattuto, e lo debba essere virilmente, se non validamente, perchè non presumo di poter avere quest'efficacia di combatterlo validamente, quando contro di me sta l'onorevole Sella.

L'onorevole ministro ha esposto, come già fece nella sua relazione, che il concetto principale di questa legge è il risparmio. Ma egli poi alluse anche ad un altro scopo, cioè al sussidio ai comuni. In qual modo vorrebbe ottenere questi due scopi, veniamo a dimostrarlo.

La Cassa dei depositi e prestiti isolata perfettamente dal Governo, non più come istituzione governativa, ma come amministrazione separata, autonoma, con una organizzazione nuova, funzionerà da Cassa di risparmio: gli uffici postali saranno organi trasmissori del risparmio del povero a questa Cassa. Inoltre la Cassa adopererà i danari del risparmio per convertirli in un impiego utile ai comuni. Dunque due utilità: il risparmio, ed i sussidi ai comuni che ne abbisognano per opere pubbliche.

Così l'onorevole ministro salta di botto la questione dell'ingerenza governativa, ed ammette già addirittura che non vi possa essere dubbio che questa ingerenza governativa sia accettata. E per poter attrarre tutti a questa conclusione, soggiunge: ma come? Non vedete l'Inghilterra e gli altri paesi che hanno adoperato questo modo di raccogliere il risparmio del povero, non vedete qual frutto ne hanno conseguito? E ciò che più gli fa impressione sono i 300 milioni che l'Inghilterra ha potuto raccogliere dal risparmio del povero, e i 900,000 depositanti.

Ma l'onorevole ministro, per partire da questo concetto, doveva incominciare dal riconoscere se in Italia vi saranno questi 300 milioni di risparmi e questi 900 mila depositanti. Intanto è certo che molte zone dell'Italia mancano di Casse di risparmio, e che in altre,

se non c'è plethora, c'è un sufficiente sviluppo di queste istituzioni.

Un onorevole nostro collega, che appartiene a quelle provincie nelle quali queste istituzioni mancano, anela con tutto il suo animo a che sia loro fatto questo regalo. Badi l'onorevole nostro collega che quel regalo non si cambi invece in un dono funesto. In fatto di esperienza, non tutto è buono; non si può dire che, perchè un'istituzione ha dato buoni frutti in un paese, trapiantata nel nostro, debba produrre egualmente. Non immaginiamoci di continuare collo stesso sistema, pur troppo fin qui molte volte seguito, di studiare le istituzioni di altri paesi, e specialmente di un paese ora troppo sfortunato, per trasportarle qui, e ritenere che, messe in un terreno ben diverso, come il nostro, abbiano a dare gli stessi risultati. Un seme che è fecondato in un terreno, posto in un altro non dà frutto.

La vòlta massima delle argomentazioni messe avanti dai fautori di questo progetto è la buona esperienza fattane in altri paesi, massime in Inghilterra.

Ora, io domando ai miei onorevoli colleghi ed al signor ministro delle finanze, può l'Italia essere paragonata all'Inghilterra in questo? Vediamo un po' se le condizioni di risparmio che si producono colà possono prodursi anche qui. Possiamo noi credere che quella dovizia di capitali che si mantiene nell'Inghilterra si mantenga anche qui? Possiamo noi sostenere che in quelle località d'Italia dove non ci sono Casse di risparmio, o dove funzionano meschinamente, non è già che manchi il capitale del risparmio, ma manchino le istituzioni atte a raccogliarlo? Io ho troppa fiducia nella iniziativa privata per credere che se realmente in alcune provincie sussistesse l'opportunità di raccogliere i risparmi del povero, le Casse di risparmio non verrebbero a sorgere.

Ma voglio anche per un momento supporre che tutti quegli argomenti della differenza di località e di pericoli dell'ingerenza governativa, non abbiano quel valore che hanno ai miei occhi; io domando: una volta che fosse applicato il sistema proposto, accorrerà il risparmio?

Supposto anche che il risparmio accorresse nella Cassa dei depositi e prestiti, dovrà però per entrarvi passare per gli uffici postali. E qui bisogna sorvolare sur una questione che non è certo sfuggita al signor ministro, cioè a quale garanzia si sobbarchino questi uffici per raccogliere il risparmio.

Mi si dirà: è la garanzia di un momento, perchè debbono ricevere e mandare immediatamente alla Cassa dei depositi e prestiti il danaro; ma questo momento è gravido di pericoli, perchè, non solamente devono gli uffici postali ricevere ma anche pagare, potendo, col progetto di legge, il titolare del biglietto riscuotere il deposito in quell'ufficio postale che più gli aggrada.

Dunque questi uffici postali, secondo me, presentano due pericoli, servendo come mezzo di trasmissione del danaro per tutto il tempo che lo raccolgono, e, se si vuole, ristretto anche a quel momento che occorre perchè lo possano trasmettere alla Cassa dei depositi e prestiti, e prestandosi all'altro ufficio di pagare dietro richiesta dei depositanti; per cui lo Stato dovrà fornire loro i fondi opportuni onde possano eseguire i pagamenti, a meno che non vogliate che abbiano i commessi postali a telegrafare per farsi mandare, a seconda del bisogno, 15, 20, 30 o 40 mila lire.

Tutto ciò include una responsabilità per parte degli uffici postali, e quindi una responsabilità gravissima per parte del Governo.

Ma la Cassa dei depositi e prestiti costituita in Cassa di risparmio, si dice, non è governativa.

Ammissa anche questa supposizione, una certa responsabilità l'ha sempre il Governo, perchè, trattandosi di una istituzione diretta e sorretta dal Governo, di una Cassa pubblica semi-governativa, non si farà distinzione dai depositanti colle Casse ordinarie governative, tanto più che per giungere a questa Cassa pubblica bisogna passare per un organo governativo qual è l'ufficio postale.

Supponiamo che risparmio ci sia, che questo risparmio si porti nella Cassa di depositi e prestiti per mezzo degli uffici postali; la Cassa di depositi e prestiti lo impiegherà, e in che modo? Accordando sussidi ai comuni.

Ora è noto che i comuni, quando hanno bisogno di danaro, lo mutuano a lunghe scadenze; se voi faceste dei mutui ai comuni, per due o tre anni non ne potrebbero approfittare, tanto più se il danaro deve applicarsi ad opere pubbliche; e qui l'espressione è molto vaga, perchè i comuni per opere pubbliche intendono molte cose che talora hanno influito in male sulle loro finanze, e li hanno spinti a spese non sopportabili coi loro impegni, senza che i servizi pubblici ne risentissero realmente quel frutto che se ne sarebbero dovuti aspettare. Quando si ha a disposizione il danaro, facilmente si diventa prodighi. Ma, si osserva, ora non vi è a disposizione dei comuni del danaro; io rispondo che ve ne è stato per l'addietro, e forse troppo. Per cui, per parte mia, questo immenso bisogno di trovare una istituzione la quale metta danaro a disposizione dei comuni, per poterlo fors'anche, non voglio sopporlo, quantunque la supposizione sarebbe lecita, sciupare in spese improduttive ed inutili, questo bisogno, dico, non lo ammetterei facilmente.

Supponiamo anche che i comuni impieghino il danaro in cose utili, in cose necessarie; il rimborso di questo danaro, il suo ritorno nelle Casse dello Stato accadrà a lunghi periodi di nove, dieci, quindici, venti anni.

Come potrà provvedere la Cassa dei depositi e prestiti ai rimborsi domandati? E l'esperienza ci ha inse-

gnato in quali proporzioni si può ritenere che, anche in un istituto bene organizzato, i depositi vengano richiamati.

Ora, quando si preferisce un impiego che immobilizza il capitale per una lunga serie d'anni, come si potrà provvedere ai rimborsi in certi casi, anche senza sopporre una crisi?

E quando supponiamo una crisi, bisogna ben riflettere che altro è il credito che ha il Governo inglese di quello che ha il nostro. La popolazione inglese non ha altro miglior debitore, secondo la sua fiducia, di quello che sia lo Stato; il consolidato inglese sta ad alto prezzo. Il Governo inglese è il corpo morale che rappresenta in faccia ai creditori la maggior garanzia possibile.

Non so se questo si possa dire ora di noi, certamente credito ne ha il Governo. Eravamo ben fortunati di poter dire che ne ha, altrimenti non potremmo aspirare a quel pareggio, a cui da tanto tempo ci vuole condurre l'onorevole Sella; ma questo credito è di una natura ben diversa di quella che possiede il Governo inglese, e non è tale che possa consigliare a spingere il Governo in una via nella quale, senza un credito superiore nella stima del povero a quello che possono avere le altre Casse di risparmio non governative, non sarebbe in grado di sostenere la concorrenza cogli altri istituti che sono nello Stato. Se non volessi la parola *concorrenza* si sostituisca l'altra di *preferenza*.

In conclusione che cosa accadrà? Accadrà che i comuni, per poter rimborsare le somme di debito alla scadenza, ricorreranno alle imposte che riassorbiranno quel risparmio che era stato anteriormente raccolto dal Governo.

Ma prima che ciò succeda, sarà avvenuto di già un gravissimo guaio: o si sarà manifestata una sfiducia contro il Governo per parte del povero il quale non porterà il suo danaro nelle Casse di risparmio governative; oppure il povero avrà fiducia nel Governo, e lo porterà.

Nel primo caso si sarà creata una nuova serie d'impiegati, si sarà dato luogo a spese inutili per aspettare l'esito di un'esperienza che non può dar buoni frutti.

Nel secondo caso accadrà che per il modo d'impiego a scadenza così lunga, e così poco adatto alla natura delle Casse di risparmio, sia che intervenga, e sia pure che non intervenga una crisi, la Cassa potrà trovarsi nella situazione di non avere fondi per le determinate scadenze, ed il Governo dovrà somministrarglieli, oppure lasciare che la istituzione perisca per mancanza di alimento, perchè fondata sopra un principio che non può essere applicato all'Italia senza grave pericolo.

Capisco che si deve favorire l'abitudine del risparmio, e l'onorevole Sella aggiunge che tale abitudine correggerà il vizio di giocare al lotto. È certo che se si fa-

vorisce il risparmio, il povero non porterà più i suoi denari al banco del lotto. Ma allora dichiararsi bene l'onorevole ministro per le finanze che cosa vuole. Colla fondazione delle Casse di risparmio il Governo farà concorrenza al lotto e quindi concorrenza a se stesso.

La conseguenza più logica sarebbe di abolire il lotto; e questo sarebbe il miglior mezzo di promuovere i risparmi. Si dice che non lo possiamo fare. Ma, se non lo possiamo fare ora, lo potremo fare da qui a qualche tempo, quando i bilanci saranno pareggiati, quando faremo risparmi. Ma perchè non possiamo farlo adesso? Dobbiamo adottare un'istituzione di cui l'efficacia è dubbissima e che io credo sarebbe certamente perniciosa, e a quale scopo? A quello di venire eliminando un reddito a cui oggi noi dichiariamo di non potere rinunciare! C'è di più: non solo farete concorrenza al lotto, ma farete concorrenza anche al credito generale dello Stato. Il risparmio del povero va ora a collocarsi nella rendita dello Stato, specialmente in quelle provincie nelle quali non vi sono Casse di risparmio, e la ingente quantità di rendita collocata in piccole cartelle di cinque, di dieci e di quindici lire è quasi tutta nelle mani del povero. Ora, siccome si tratta di favorire il risparmio e di impedire impieghi aleatorii, il povero, esagerando anche l'idea del risparmio, toglierà i suoi capitali dalla rendita dello Stato per metterli nelle Casse di risparmio. Avrete dunque, non solo l'abolizione graduale del lotto, che non avete coraggio di abolire, ma una diminuzione nell'impiego di somme in rendita. Lo stato farà così concorrenza e danno a se stesso in due modi diversi.

E per parte mia io non mi adatterei nemmeno ad accettare i mezzi suggeriti dall'onorevole Busacca e dall'onorevole Guala. È vero che l'onorevole Busacca prova che adoperando gli uffici postali solamente come mezzo di trasmissione, facendoli dipendere da istituti autonomi di risparmio già esistenti si evitano molte delle difficoltà, cui si andrebbe incontro erigendo in Cassa di risparmio la Cassa dei depositi e prestiti.

Ma l'ufficio postale non è solamente un mezzo di trasmissione poichè è anche delegato a fare pagamenti. E che cosa accadrà quando vi fossero ufficiali postali infedeli che abbiano preso il danaro dal povero e non l'abbiano mandato alla loro destinazione? Chi pagherà? Sarà la Cassa di risparmio o il Governo? Mi si dice la Cassa di risparmio; allora gli impiegati saranno dipendenti da due padroni; allora rimarrà a vedersi se gli istituti speciali di risparmio vorranno sobbarcarsi a questa nuova spesa imposta, ed accettare il nuovo mezzo di trasmissione. La concorrenza nel bene è sempre buona, e per parte mia se si può favorire l'istituzione di queste Casse di risparmio postali, sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro; ma però debbo osservare che se la concor-

renza nel bene è cosa buona, spesse volte però si traduce in effetti perniciosi.

Abbiamo veduto, anco per iniziativa privata, sorgere molte volte degli istituti col titolo di Casse di risparmio, le quali hanno finito poi col rubare i danari del povero; appunto perchè, allettandolo con interessi pingui, hanno dovuto ricorrere ad operazioni aleatorie per poter far fronte ai loro impegni. La Cassa sociale di prestiti e di risparmi erasi già diramata in tutta l'Italia, aveva più di 300 sedi, e stava per fondarne altre; ma cadde, perchè, per far concorrenza alle Casse già esistenti, prometteva lucri troppo elevati, e ricorreva, per ottenerli, a mezzi aleatorii. Questo mal esempio screditò il principio del risparmio; badate che il discredito non duri e non si estenda facilmente alla nuova istituzione governativa. Il concetto primitivo, il concetto pratico delle Casse di risparmio è basato sulla beneficenza; la condizione essenziale è la sicurezza assoluta del capitale; perchè il povero non guarda alla quantità degli interessi (come diceva l'onorevole Busacca), ma alla sicurezza del capitale; l'interesse, quantunque moderato, accumulandosi di anno in anno va poi ad impinguare il capitale.

Concludendo, io credo che ci siano motivi più che sufficienti per ritenere che, anche sul terreno pratico, non possa essere senza grave pericolo, chè gli argomenti dedotti dai fautori di questa legge non mi hanno persuaso non sussista, quando da noi cotesta istituzione di risparmio fosse affidata ad organi direttamente o indirettamente governativi.

Poco favorevole alla ingerenza governativa quando si tratta di cose private, io credo che, se il Governo volesse fare qualche cosa per favorire il risparmio, l'unica cosa che potrebbe fare consisterebbe nell'abolizione del giuoco del lotto; non oso proporlo, perchè le odierne condizioni speciali non consentirebbero questo sacrificio, ma io ho voluto solo accennarvi per fare persuaso l'onorevole ministro che il mezzo più efficace e più opportuno non è già l'ingerenza diretta governativa sempre condannabile, nè la indiretta, per provocare e promuovere il risparmio, ma consiste nel togliere di mezzo gli incentivi al giuoco e tutte le attrattive soverchie all'investimento troppo aleatorio dei capitali che costituiscono la vera piaga del proletariato, assorbendo i danari del povero ed uccidendo ogni risparmio.

**CANCELLIERI.** Io sono disposto a votare il progetto di legge, inquantochè lo scopo che si propone corrisponde ai bisogni del paese.

Lo scopo principale cui debbesi mirare in leggi di questa natura è quello di educare le popolazioni al risparmio, rendendo agevole la diffusione delle Casse di risparmio in tutti quei luoghi del regno ove l'iniziativa comunale o privata non sia stata bastevole a farle sorgere.

Cotesto scopo si raggiunge appieno coll'attribuire

agli uffici postali il servizio di succursali alla Cassa di risparmio.

L'altro scopo cui debbesi intendere è quello di mettere la Cassa dei depositi e prestiti in condizione di fornire, mercè interesse modico, alle provincie, ai comuni e consorzi e corpi morali i mezzi pecuniari abbisognevoli per imprendere l'esecuzione dei pubblici lavori urgentemente reclamati per attivare le sorgenti della pubblica prosperità.

Anche cotesto scopo è raggiunto col progetto di legge in esame, che offre inoltre l'agevolezza ai depositanti di presentare il loro libretto in qualunque comune del regno, ed ivi riscuotere la restituzione dei risparmi versati altrove. È certo che tal vantaggio non si potrebbe ottenere, qualora i depositi si facessero presso alcune delle Casse individue, il cui servizio è limitato ad un comune ovvero a singole provincie.

Nulla dunque ho da obiettare alla legge sotto i punti di vista anzi accennati. Ma troverei soltanto da ridire sopra un punto, su quello cioè di essere il servizio delle Casse di risparmio cumulato a quello dei depositi e dei prestiti mercè una Cassa dipendente dal Ministero delle finanze.

Questa, a mio avviso, sarebbe l'unica obiezione con cui ragionevolmente si potrebbe oppugnare la proposta ministeriale, imperocchè amerei che le istituzioni di credito siano mai sempre emancipate dall'ingerenza governativa.

Tuttavia non vado sino al punto d'inferirne che si debba respingere la legge, o che si rimandi alle calende greche. Epperò nel proporre l'ordine del giorno che è stato letto reputai conveniente provocare una dichiarazione di massima per parte della Camera, e nel tempo stesso impegnare il Ministero a studiare la riforma da introdursi nell'ordinamento della Cassa dei depositi e prestiti al fine di costituirli quale istituto autonomo ed indipendente dall'ingerenza governativa.

Di simili istituti un tipo l'abbiamo in Italia, nei Banchi di Napoli e Sicilia, i quali sono istituti di creazione governativa, ma che non dipendono dal Governo ed hanno un'amministrazione e rappresentanza indipendente ed autonoma.

L'organismo di cotesti istituti di credito dovrebbero tener presente come tipo sul quale potrebbero riordinare la Cassa dei depositi e prestiti in modo che si abbia un'amministrazione autonoma ed indipendente dall'azione governativa.

La Commissione nella sua relazione pare che accenni al bisogno di riformare l'attuale ordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, poichè riconosce che in atto non risponda al fine propostosi dalla legge in esame, e potrebbe anche difficoltà lo sviluppo del credito delle nuove Casse di risparmio. Spero dunque che la Commissione voglia unirsi meco nell'impegnare il Ministero ad accettare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare. E spero altresì che il Mi-

nistero medesimo vorrà seriamente promettere di occuparsi della riforma da me suggerita, la quale potrebbe giovare a calmare le apprensioni del pubblico, naturali a sorgere quando il ministro delle finanze dovesse rimanere supremo direttore e dispositore delle Casse nelle quali si versino i capitali risparmiati dal popolo.

Perciò raccomando alla Camera l'adozione del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**SICCARDI, relatore.** Io sarò molto breve, tanto più che mi trovo nella condizione, come relatore della Commissione, che già altri oratori hanno combattuto le obiezioni mosse a questo progetto di legge, e soprattutto l'onorevole ministro delle finanze, che con tanto ingegno ha saputo dimostrare vittoriosamente alla Camera come questa legge porterà un beneficio grandissimo al paese, e che soprattutto la classe lavoratrice non potrà a meno di essere grata al ministro di averla presentata.

Ed è curioso in questa discussione che gli stessi oppositori della legge diventino poi alla loro volta, ora oppositori, ora fautori dell'una o dell'altra parte della stessa legge.

Noi vediamo, cioè, l'onorevole Morpurgo, il quale combatte il principio da cui è informato questo progetto di legge, combattere poi la proposta che venne a fare l'onorevole Guala, cioè di voler attribuire le operazioni a varie Casse invece di concentrarle in una sola, come vuole il progetto di legge; e vediamo l'onorevole Villa-Pernice combattere questa proposta, e l'onorevole Busacca che l'accetta, e combatte invece il principio informativo della legge, e così tutti questi oratori che combattono bensì una parte della legge, ma trovano l'altra parte abbastanza accettabile.

Quindi, come dico, non ripeterò le osservazioni che essi hanno fatto, le quali servono appunto per se stesse a dimostrare come le due parti della legge possano essere soggette a discussione, ma come debbano per contro racchiudere ambedue un principio vantaggioso, e vengo immediatamente alle principali obiezioni che sono state mosse, e soprattutto alle ultime, alle quali l'onorevole ministro non ha potuto rispondere.

La prima obiezione che si presenta è l'ingerenza governativa. Pare a me che questa frase *ingerenza governativa* sia una di quelle frasi un po' sciagurate le quali sono prese qualche volta come bandiera di rivolta e che ad ogni tratto si presentano davanti come spauracchio, come se colui il quale qualche volta volesse dire che il Governo possa intromettersi per fare del bene nello Stato, quasi quasi dica un'eresia.

Io comprendo che l'ingerenza governativa non deve ammettersi quando può essere nociva, ma quando non è nociva perchè dobbiamo escluderla? Se il Governo non si intromettesse nell'istruzione pubblica, ma cre-

dete voi che tutte le popolazioni potrebbero essere istruite così facilmente, come abbiamo desiderio che esse lo siano? Se il Governo, ad esempio, non istituisse egli stesso le scuole in tutti i comuni del regno, ma credete voi che l'istruzione potrebbe fiorire?

Ciò dico, in risposta all'onorevole Busacca perchè mi pare non si possa sostenere, che l'iniziativa privata sia sempre in grado di sopperire ai bisogni che si manifestano qualche volta; è necessario che il Governo diriga egli stesso questa iniziativa. Certamente bisogna sempre tener calcolo dell'opportunità, quello che il Governo oggi deve fare, forse non dovrà più farlo domani, ma in questo caso, l'ingerenza del Governo non può essere che vantaggiosa allo Stato.

Già dissi che se il Governo non mettesse le scuole, l'istruzione non fiorirebbe; e se in questa circostanza noi non avessimo tutti questi uffici postali alla portata dei depositanti, io sono convinto che il risparmio non verrebbe ad affluire come abbiamo desiderio che venga.

Il modo con cui il Governo verrà ad esercitare questo beneficio del risparmio per mezzo degli uffici postali, mi pare che sia vantaggioso, l'ingerenza del Governo in questo caso non è nociva. Ho sentito dire dagli onorevoli oppositori, voi vedrete che non se ne farà, voi vedrete che non correranno i depositi a queste Casse postali. Ebbene, signori, quand'anche si venisse a questo punto, ciò che mi pare che non possa ammettersi, egli è certo che avremo fatto un tentativo molto lodevole, un tentativo poi che in fin dei conti non costa nulla allo Stato, perchè noi lo facciamo cogli uffici che esistono attualmente, i quali non portano nessuna maggiore spesa, e che per conseguenza non potrà a meno di essere tutto utile netto quello che ricaveremo, se pure quest'utile verrà, come io ne ho ferma fiducia.

L'onorevole Morpurgo diceva a questo riguardo: ma quando voi affidate agli uffici postali questo servizio della trasmissione dei depositi alla Cassa centrale di risparmio voi avrete l'inconveniente di incontrare una forte spesa, e qui citava l'esempio dell'Inghilterra. Ma, Dio volesse che noi potessimo avere il bisogno di aumentare gl'impiegati, di aumentare la spesa degli uffici postali, perchè certamente allora vorrebbe dire che i capitali affluirebbero a questi uffici postali per essere poi immessi nella Cassa centrale come è stabilito!

Viene poi la questione importante della Cassa a cui affidare questi depositi e prestiti, e qui io credo che sia la questione più importante che si presenti in questa legge, perchè a me pare che non vi sia nulla da dire sulla necessità ed il desiderio che il risparmio venga a promuoversi col principio che questa legge si propone.

Resta a vedere qual è questo ente il quale raccoglierà i risparmi che saranno depositati agli uffici postali. Il

progetto di legge propone la Cassa dei depositi e prestiti, e voi avete sentito i motivi per i quali il Governo crede che questa Cassa dei depositi e prestiti possa meglio di ogni altra istituzione prestarsi a questo scopo.

Io credo che realmente, ad evitare un po' gl'inconvenienti dell'ingerenza governativa, che in questo caso credo possa essere più pericolosa che non per quanto riguarda gli uffici postali, io credo, dico, che qualche cosa si potrebbe fare onde rendere più autonoma questa stessa Cassa dei depositi e prestiti, e mi gode l'animo di annunziare alla Camera come la Commissione accetti ben volentieri l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cancellieri, il quale ha per iscopo appunto d'invitare il Governo a studiare se non vi sia un modo di rendere questa Cassa dei depositi e prestiti autonoma, e con tutte quelle formalità e tutti quei regolamenti i quali possano renderla più atta a questi scopi, ai quali noi la chiamiamo in questo momento.

Per verità si sono fatte delle obiezioni contro la Cassa dei depositi e prestiti che mi paiono un po' esagerate. Si venne a dire che questa Cassa non era bene amministrata e regolata.

Ma, signori, mi pare che anche qui si esagera un poco la questione. Se noi esaminiamo i servizi che ha resi in altri tempi la Cassa dei depositi e prestiti, certamente troviamo che sono stati grandissimi; se ci facciamo a considerare la fiducia che questa Cassa ha saputo ispirare, riconosceremo che è stata grandissima. Ed io vi citerò ad esempio la stessa Cassa di risparmio di Torino, la quale non trovava miglior impiego pe' suoi capitali che la Cassa dei depositi e prestiti. Si è parlato di lungaggini nella restituzione dei depositi, si è accennato alla poca vigilanza della Commissione parlamentare che non vigila. Ma chi non vede che questi inconvenienti non sono inerenti alle istituzioni, e che facilmente potrebbero richiamarsi in vigore quelle disposizioni che meglio giovassero a renderla più spedita e più esatta col disbrigo delle sue attribuzioni?

Se vi è qualche cosa a lamentare nella Cassa dei depositi e prestiti si è la mancanza di capitali per sopperire alle grandissime domande che tuttogiorno fanno i comuni e le provincie, lo che dimostra ancora la molta fiducia che essa sa ispirare. Il che mi pare dimostri che l'impiego dei risparmi nella Cassa dei depositi e prestiti non sia poi così cattivo, come alcuni degli oppositori hanno voluto indicare.

Vi è una questione che riguarda l'impiego dei capitali e l'uso a cui sono destinati questi capitali, cioè in imprestiti ai comuni ed alle provincie, i quali imprestiti appunto, pel modo con cui sono fatti, per le lunghe scadenze, pei pagamenti rateati, che sono in queste circostanze inerenti a questi prestiti, potranno forse in dati casi produrre incagli alle operazioni della Cassa dei depositi e prestiti. E qui torno a dire che certo in qualche parte bisognerà riformare la Cassa

dei depositi e prestiti. Forse si potrà stabilire che non tutti i depositi i quali sono fatti siano dati in prestito ai comuni ed alle provincie, e che una parte di essi debba essere lasciata disponibile, sia per la restituzione dei depositi, come anche per metterla in impieghi, che possano essere più fruttiferi; perchè certo noi ci troviamo di fronte a questo inconveniente grandissimo, che, volendo la Cassa dei depositi e prestiti fare prestiti ai comuni ed alle provincie, non potrà mai dare ai depositanti dei lauti interessi, e quindi non avocherà a sè certamente molti di questi depositi.

Ma la questione mi pare che diventi molto semplice, quando noi vediamo quale sarebbe quell'altra istituzione che vogliamo sostituire a questa Cassa dei depositi e prestiti, che, secondo alcuni, presenterebbe molti inconvenienti. Qui viene la proposta dell'onorevole Guala.

Egli dice: la cosa è semplicissima; a vece di mandare i depositi a questa Cassa centrale, voi avete bell' e pronte le varie Casse di risparmio nello Stato. Date questo incarico ad esse. È vero, queste Casse, io mi affretto a dirlo, sono una gloria economica del nostro paese, e sarebbe gran male che le medesime venissero distrutte per effetto di questa legge. Ma all'onorevole Guala ha già risposto l'onorevole ministro delle finanze: Che cosa avverrà quando avremo adottato questo sistema? Una delle due, o noi vogliamo adottare il sistema di Casse provinciali, ed obbligare i depositanti a portare i loro depositi ciascuno alla propria Cassa provinciale, ed allora certo noi semplificheremo di molto le attribuzioni degli uffizi postali, quanto alla trasmissione dei fondi e quanto alla contabilità che essi potrebbero avere colla Cassa provinciale; ma priveremo i depositanti del vantaggio grandissimo di poter mandare i loro depositi a quella Cassa che loro ispira maggior fiducia, o che presenta vantaggi più larghi.

Se poi l'onorevole Guala vuole che tutti i depositanti del regno possano mandare il deposito a quella Cassa che credono più vantaggiosa, qualunque essa sia, egli non mi potrà negare che noi complichiamo in modo straordinario l'amministrazione delle poste; imperocchè ne avverrebbe che ogni ufficio postale dovrebbe tenere un conto corrente con tutte le Casse di risparmio che sono nello Stato; ed io domando all'onorevole Guala, se questa sia una cosa facile, se non richieda un numero straordinario d'impiegati. Io non saprei allora, se più corrisponderebbe al suo scopo la legge che discutiamo.

Ma v'ha ancora un'altra osservazione che mi pare di molto maggior peso per non accettare la proposta dell'onorevole Guala.

Alcune di queste Casse di risparmio esistenti in Italia, per verità meritano tutta fiducia; ma ve ne potrebbero essere delle altre che non la meritassero.

Ora io domando: come mai il Governo potrebbe assumere una responsabilità collettiva con tutte queste

Casse di risparmio, mettendo a disposizione delle medesime gli uffici postali che da esso dipendono? Quando per una malaugurata combinazione una di queste Casse venisse a fallire, crede l'onorevole Guala che il depositante, il quale ha portato il suo obolo all'ufficio postale, andrebbe a richiamare alla Cassa che ha fallito il suo denaro? Egli si presenterebbe all'ufficio postale, farebbe responsabile il Governo di tutti i danni che gli potessero venire.

Ora, per evitare questi inconvenienti, e per porre il Governo al riparo di questa responsabilità che assume, ove si adottasse la sua proposta, mi perdoni l'onorevole Guala allora sì che il Governo dovrebbe entrare in un sistema deplorabile di ingerenza governativa per poter sorvegliare tutte queste Casse postali di risparmio, e quindi mi pare che l'inconveniente che si vorrebbe evitare diventerebbe molto maggiore.

Si teme per ultimo da taluno che questa legge porterebbe la distruzione delle Casse di risparmio esistenti. Io non lo credo, anzi parmi si possa sostenere il contrario, perchè quando colla legge stessa si sarà creata la tendenza al risparmio, le Casse esistenti che potranno fare patti più vantaggiosi ai depositanti di quanto non faranno le Casse governative, non potranno a meno di approfittare di questa volontà di risparmiare, ed aumentare così le loro rendite.

Io voglio ancora dare una risposta all'onorevole Villa-Pernice il quale diceva: ma quale garanzia presentano questi uffizi postali ai quali il Governo vuole che i depositanti portino i loro risparmi?

A me pare che ne rappresentino moltissimi. Ma i vaglia postali il cui servizio ammonta ogni anno a 500 milioni? Non è mai sorto il dubbio che gli uffizi postali non avessero abbastanza garanzia per fare questo servizio? Io mi auguro che le Casse postali possano produrre altrettanta circolazione quanta ne portano questi vaglia postali, e la Camera certamente potrebbe accontentarsi di questo risultato.

Per conseguenza, anche perchè veggio che l'ora è tarda, e per altra parte poi questo è un progetto di legge di un'importanza un po' secondaria, per cui perdere due sedute a discuterlo sia anche troppo, io pregherei la Camera a voler chiudere la discussione generale ed a passare senz'altro alla discussione ed approvazione degli articoli proposti dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Essendo esauriti gli oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Domani si discuteranno gli articoli e si delibererà anche sul controprogetto dell'onorevole Guala, e sulle altre proposte.

**CANCELLIERI.** Vi è anche il mio ordine del giorno.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Cancellieri, per parte mia non ho difficoltà di accettarlo, come consiglia la stessa Commissione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lovito ed altri deputati

hanno presentato un progetto di legge di iniziativa parlamentare, che sarà trasmesso al Comitato.

Avverto i signori deputati che domani alle undici la Camera è convocata in Comitato privato, e vi sarà seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle ore 5 50.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la istituzione di Casse di risparmio postali;

2° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per maggiore spesa sul bilancio 1871 del Ministero dell'interno, pei fondi necessari alla Commissione dei sussidi in Roma;

3° Discussione sulle dimande di autorizzazione a procedere giudiziariamente contro i deputati Strada, Casarini, Martire, Valussi e Massarucci.

Discussione dei progetti di legge:

4° Modificazioni di alcuni articoli del Codice penale e della legge sulla stampa;

5° Ordinamento forestale.